



HUMANS OF TRENTINO



STORIE

RACCONTI

RITRATTI





UN PROGETTO FOTOGRAFICO DI

Thomas Capone/*Francesco Ober*/Emanuela Palermo/*Andrea Tavella*/
Angela Fraier/*Anna Cescatti*/ Anna Ducati/*Francesca Fontanive*/
Ariel Palazzolo/*Ines Gitzoller*/ Angelica Pedrotti/*Sara Panico* / Bianca Aloisi/
Francesca Sortino/ Elisa Giarolli/*Laila Serroukh*/ Federica Roggero/
Alessia Loner/ Ilaria Segata/*Patrizia Baldo*/ Chiara Riolfo/*Ramona Ciubotarui*/
Manuel Dalcastagné/*Sabrina Shannon Santorum*/ Naomé Jamar Rodriguez



Funded by
the European Union





Ayoub El Bouaamery

Spinto dal desiderio di cambiare la propria vita, all'età di sedici anni si è nascosto sotto un camion per affrontare un viaggio pericoloso verso l'Europa. Lasciandosi alle spalle Béni Melall, ha trovato in Trentino accoglienza e persone che lo hanno guidato nel percorso verso l'indipendenza. Oggi vive a Trento, con il cuore che batte tra il sogno di riabbracciare la sua famiglia lontana e la volontà di crearsi un futuro migliore. Lavora con orgoglio in un'azienda di autodemolizioni, determinato a costruire il suo futuro con la stessa forza che lo ha accompagnato lungo il suo cammino.

Fotografia di Anna Ducati



Jacopo Candela

Jacopo Candela, in arte Candirù, è un artista dalle mille sfaccettature che ha saputo trasformare la sua passione in una carriera. Musicista, tecnico teatrale e narratore di storie, ha iniziato la sua carriera come cantautore, suonando nelle piazze e nei mercati del Trentino. Oggi ha trovato la sua dimensione nel connubio tra teatro, musica e comunità, all'interno della vivace realtà di AriaTeatro, compagnia che gestisce i teatri di Pergine e Meano.

Il suo percorso musicale è stato atipico: dopo aver lavorato in una tipografia, ha cominciato a suonare durante gli anni universitari e le sue esibizioni in strada gli hanno dato la spinta per vivere di musica, nonostante le difficoltà del settore.

Dopo un periodo di abbandono del cantautorato, ha saputo reinventarsi intraprendendo nuove collaborazioni, scrivendo canzoni su commissione che hanno come punto comune la divulgazione culturale. Radicato nella comunità perginese, Candirù vede il teatro come un punto di incontro tra tradizione e sperimentazione, uno spazio dove costruire legami autentici e proporre visioni nuove al pubblico.

Fotografia di Angelica Pedrotti



Rosanna Barchiesi

Vicedirettrice dell'Associazione Trentini nel Mondo, è figlia di emigrati trentini in Uruguay. Prima di partire per il trentino era professoressa universitaria di architettura a Montevideo ed era molto attiva nel circolo trentino della sua città. Proprio durante un convegno giovanile della Trentini nel Mondo dove è presente in rappresentanza del Circolo trentino di Montevideo conosce un ragazzo trentino del quale si innamora. Si trasferisce così nel 2005 in trentino dall'Uruguay diventando con il tempo un punto di riferimento per la comunità locale e per i trentini nel mondo anche durante la pandemia. Ha iniziato come volontaria traducendo i progetti di cooperazione internazionale in Sud America dallo spagnolo all'italiano. Dopo questa esperienza di volontariato ha iniziato a far parte dello staff della Trentini nel Mondo e ad oggi sono diciassette anni che continua a lavorare per l'Associazione. In tutti questi anni lei ha lavorato principalmente in segreteria dove ha avuto modo di farsi conoscere per la sua volontà di aiutare tutti, utenti e colleghi. Nessuno che entri nella sede della Trentini potrà difficilmente scordarsi di questa persona straordinaria che porta un'energia positiva e propositiva in tutta l'Associazione. Anche durante la pandemia ha continuato a lavorare instancabilmente curando la regia di simpatici video promozionali del territorio realizzati assieme agli altri colleghi. Questi hanno permesso a molti emigrati e discendenti trentini di vedere la loro terra di origine e di rimanere in contatto con l'Associazione. Durante quel periodo Rosanna ha anche ricevuto la promozione a Vicedirettrice. Per Rosanna la pandemia "Ci ha fatto capire l'importanza dei rapporti umani". A livello personale il luogo del Trentino preferito di Rosanna è Riva del Garda dove può andare a trovare i luoghi dei suoi familiari ma a livello estetico lei adora il paesaggio che si vede il paesaggio che si vede nel momento in cui si entra nella valle del Primiero dove di un colpo si vedono i paesini della Valle circondati dalle montagne argentate delle Dolomiti, secondo lei "Tutte le persone nel mondo dovrebbero vedere almeno una volta nella vita questo paesaggio".

Fotografia di Francesco Ober



Monica Gazzini

Ciao! Sono Monica, e negli ultimi mesi ho scoperto che il cielo sopra Pechino è sempre azzurro. Non ci sono tante nuvole ed è grigio solo quando piove. Gli hutong 胡同 – i tradizionali quartieri residenziali cinesi- sono la parte più bella di questa città, estesa tanto quanto il Trentino, ma che io percepisco tascabile e morbida, uno scudo di calore anche contro le emozioni negative. È paradossale che dove vi sia una delle maggiori densità abitative, con il lavoro che si insinua tra le pieghe delle maglie e dei gesti quotidiani, non sia l'alienazione la valvola di sfogo, bensì la consapevolezza di non essere mai da soli. Anche se a volte, un po' solo lo vorresti essere, ma alla fine i cinesi sono dappertutto. Sai, prima dell'Asia ho vissuto in Estonia, ci penso spesso perché mi fa notare ancora di più l'assoluta gentilezza di questa gente. Una gentilezza che traduce il loro estremo senso pratico, dimostrando così quello a cui a volte le parole non sanno dare forma. Forse più che di forme dovrei parlare di disegni, perché i caratteri cinesi alla fine sono proprio questo; e io sono qua, in università, a studiarli.

Nascono come disegni, come un qualcosa di intrinsecamente intuitivo, e sono lo specchio più lucido che riflette la cultura del paese. Idee, valori, modi di fare, tradizioni hanno come veicolo di trasmissione proprio la lingua. Se ti ci fermi a pensare, il tuo cervello è innestato su delle frequenze aventi come chiave interpretativa delle lettere, le quali, una affianco all'altra, generano un concetto chiaro.

Quando cammino e i miei occhi si inciampano tra le cose, individuo nel mio database di caratteri e suoni quelli che vi corrispondono. Tutto si mescola nella mia testa, un qualcosa di indefinito, ma che alla fine ha un senso. Esattamente come mi percepisco io qua in Cina, un po' sfumata, ma con una direzione. Sentirsi parte di qualcosa è infatti uno dei desideri più naturali, che sento io, come lo senti anche tu.

Fotografia di Anna Cescatti



Matteo Coco

Matteo è un giovane ragazzo trentino dalla spiccata sensibilità che ha vissuto una storia molto interessante e variegata.

Ha rappresentato il Trentino Alto Adige nella edizione di Mister Italia del 2020 riuscendo ad arrivare in finale e vincere uno dei titoli in palio. Oltre a questo, ha partecipato a vari programmi televisivi di prestigio afferrando il sogno del mondo dello spettacolo, mettendosi sempre in gioco e dimostrando una spiccata personalità. Dietro alla sua insindacabile bellezza, Matteo mostra di possedere delle doti ben più rare come l'empatia e l'intelligenza. Oltre a far parlare di sé Matteo sa anche ascoltare attivamente e questo lo dimostra quotidianamente attraverso la sua professione di educatore professionale e la sua specializzazione di studi nella lingua italiana dei segni, sempre pronto ad aiutare gli altri. La sua vita non è stata facile, Matteo è stato adottato quando era piccolo da una famiglia meravigliosa e nel corso della sua esperienza in Trentino ha subito bullismo a scuola, violenze e ha sofferto di disturbi alimentari. Nonostante queste difficoltà Matteo non si è mai perso d'animo e ha sempre affrontato tutte le sue sfide con grande attenzione e lucidità per puntare sempre ad essere invincibile nonostante le sue fragilità.

Incontrandolo per il progetto di Humans of Trentino abbiamo parlato amabilmente con lui per ore. Durante l'intervista abbiamo affrontato le tematiche più disparate. Il nostro abile intervistato ha saputo intrattenerci raccontandoci aneddoti divertenti riguardo le sue esperienze televisive passando ad esperienze molto più personali e profonde. Tutto questo Matteo lo ha saputo riassumere anche nel suo libro "Io... fragile e invincibile" all'interno del quale con il supporto e sostegno di Andreana Castelli ha raccontato la sua complessa ma straordinaria esperienza di vita. Quella di Matteo è una voce leggera ma mai superficiale che rappresenta la bellezza della multiculturalità e della diversità del nostro territorio.

Fotografia di Francesco Ober



Angelo Prandini

Educatore, scrittore, formatore... Questi e altri mestieri fa Angelo Prandini. Tuttavia la sua attività più importante è quella di coordinatore della Cooperativa "La Bussola", un'organizzazione senza scopo di lucro che ha permesso a centinaia di bambini e ragazzi di Trento di crescere e giocare insieme. Gioco e studio sono gli ingredienti fondamentali dell'esperienza alla "Bussola", dove bambini e ragazzi possono esprimersi liberamente in un contesto tutelato da adulti competenti.

La sede principale della Cooperativa si trova a Villazzano 3, ma esiste anche un altro spazio in Clarina. Entrando nella sede principale, si ha l'impressione di entrare nella Tana del Bianconiglio: c'è molto colore e tutte le pareti sono affrescate con murales. La cosa che abbiamo subito notato è una porta da calcio creata artigianalmente con scotch di carta e due coni stradali. Abbiamo deciso di realizzare la fotografia proprio lì, immaginando Angelo nel ruolo di portiere, mentre gioca con i bambini, assicurandosi che nessuno si faccia male.

Oltre a questo luogo, per Prandini è fondamentale anche il legame con il paese dove è nato e cresciuto, Lodrone. Questa piccola frazione del comune di Storo si trova al confine tra Trentino e Lombardia, circondata da boschi e a poca distanza dalle limpide acque del Lago d'Idro. Per Angelo, Lodrone è rimasto un punto di riferimento fondamentale, quasi una stella polare da osservare quando la bussola non funziona. Riprendendo le parole di Cesare Pavese nel romanzo "La luna e i falò": "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti."

Fotografia di Andrea Tavella e Francesco Ober



Antonella Giordani

La storia di Antonella ha inizio nell'area delle Cascate del Reno, canton Schaffhausen e si sviluppa poi lungo le sponde dell'Adige. Nata in Svizzera da genitori migranti, dopo essere tornata in Trentino, Antonella ha dedicato oltre trent'anni al mondo della migrazione, accompagnando innumerevoli persone di origine trentina verso la riscoperta delle proprie radici.

È la sua storia personale di migrazione e il suo lavoro con la Provincia Autonoma di Trento che le hanno permesso di usare questa sua abilità al servizio della comunità.

Conoscendo a fondo Antonella si ha l'impressione di avere a che fare con un uragano di energia, colori e lingue, che incanta e ispira. I suoi ricordi cominciano proprio dal famoso viaggio dalla Svizzera al Trentino, dove le barriere linguistiche sembravano all'inizio insormontabili. Tuttavia, la giovane Antonella, con la tenacia che la contraddistingue, ha fatto dello studio delle lingue il suo punto di forza.

Fondamentale per la sua integrazione sul territorio è stata di sicuro la sua famiglia, che l'ha sempre supportata e aiutata.

Inizialmente nel settore turistico, Antonella ha poi trovato la sua vera vocazione nell'ufficio della Provincia di Trento che si occupa di emigrazione trentina. Lì ha lavorato incessantemente per creare ponti tra il Trentino e le sue comunità disperse in tutto il mondo – dalle Americhe all'Australia, dall'Europa ai luoghi più remoti.

Con un equilibrio perfetto tra professionalità e solarità, il lavoro di Antonella ha contribuito a coltivare la multiculturalità presente nel nostro territorio, mantenendo però intatte le radici e le tradizioni di questa fiorente provincia.

Fotografia di Angela Fraier e Francesco Ober



Elena Pasoli

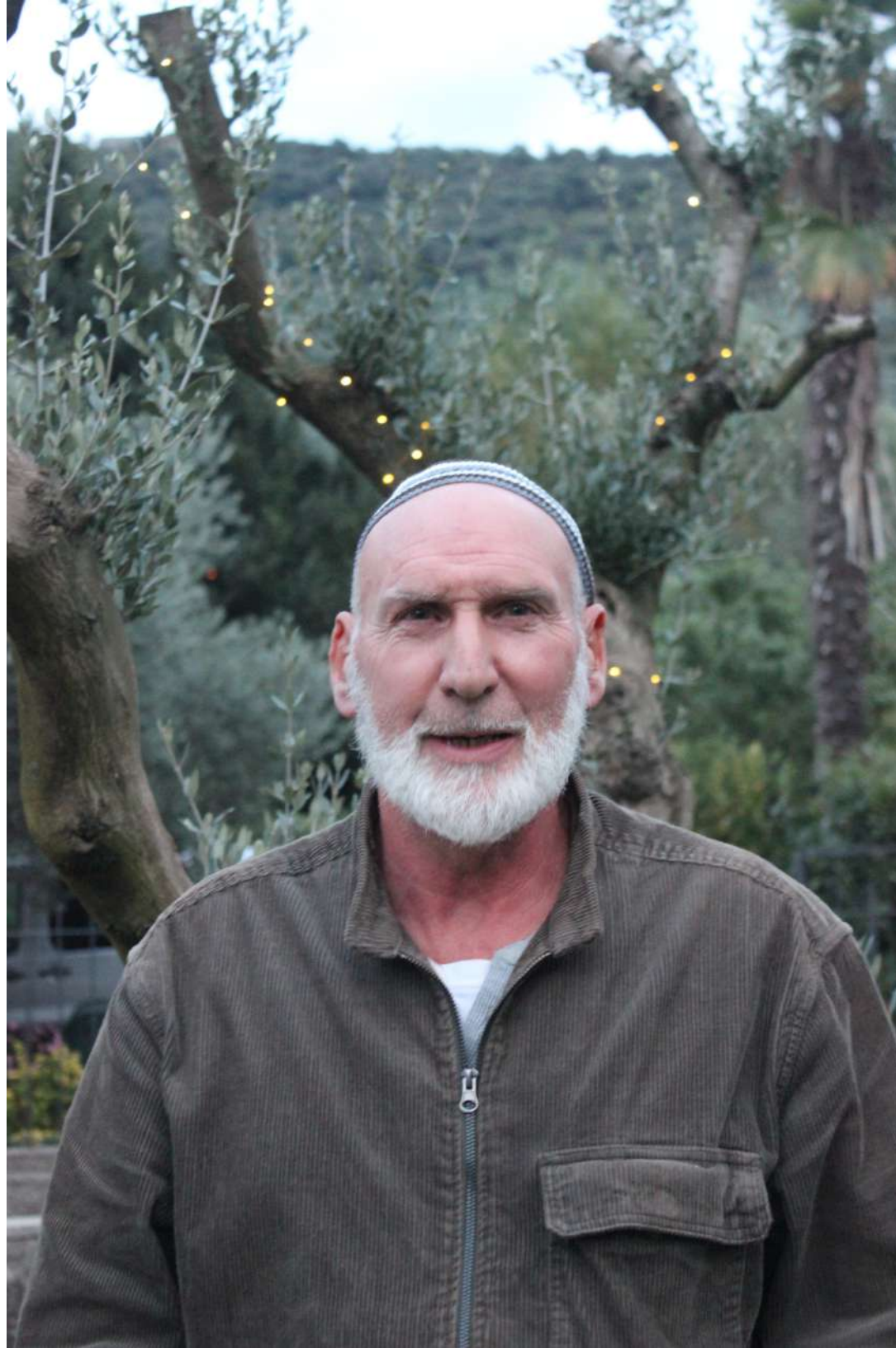
Elena Pasoli ha viaggiato il mondo senza muoversi dal Trentino. Lo ha fatto camminando attraverso i banchi di scuola... Per anni Elena ha insegnato italiano ai ragazzi stranieri. Ha iniziato insegnando religione alle medie e ha finito coordinando il laboratorio di Italiano L2 per gli alunni stranieri delle superiori trentine. Il Trentino poi lo ha girato passando da Cembra a Rovereto e da Rovereto a Trento. Dovendosi confrontare con ragazzi di diverse culture Elena ha dovuto mettere in discussione molto anche se stessa e la sua visione di vita.

Il laboratorio di L2 che coordinava era diventato un colorato e multiculturale punto di riferimento per qualunque ragazzo volesse integrarsi meglio sul territorio.

Abbiamo deciso di fare la foto di Elena proprio davanti al suo laboratorio circondata dai bellissimi murales che adornano i muri dell'entrata.

Lo abbiamo fatto perchè per noi questa donna contiene in sé le storie e i colori di queste opere d'arte. Non è un caso che nel suo ultimo giorno di lavoro ci sia stata una bellissima festa che si è svolta alla fine della sua attività lavorativa. In quella ricorrenza persone di varie culture si sono incontrate condividendo il loro mondo. In fondo insegnare italiano si tratta anche di questo, permettere agli studenti di conoscere la lingua e la cultura italiana per poter permettere così a loro di condividere il loro modo alla collettività.

Fotografia di Francesco Ober e Thomas Capone



Riccardo Bresciano

Erano gli anni Settanta quando, compiuti i 18 anni, sono partito per il mio primo viaggio in India via terra e mi sono imbattuto in un mondo nuovo, mistico e governato da rapporti umani del tutto differenti da quelli a cui ero abituato. Sono sempre stato un'anima vagabonda, così, dopo il primo lavoro da muratore, con trecentomila lire ho acquistato un biglietto per le terre lontane. Ho incontrato una fede in cui gli uomini erano fratelli, uniti da una spiritualità che trascende i beni materiali e unisce in un legame indissolubile; questa fratellanza mi ha fatto sentire accolto, donandomi un senso d'appartenenza che faticavo a trovare nel mio "angolo di mondo". Dopo un lungo travaglio, il primo incontro in giovane età con questa nuova religione ha iniziato a lavorare dentro di me, ponendomi domande costanti ma fornendomi anche risposte che non avevo mai ricevuto prima. Ho viaggiato in Marocco dove ho avvertito una forza potente e l'esigenza di convertirmi, ma mi sono tirato indietro perché la paura di abbandonare parte della mia identità e i punti di riferimento con cui ero cresciuto mi dava le vertigini. Tornando in Italia ho avuto la conferma di voler far parte di quella grande famiglia che è l'islam, composta da persone di una dolcezza unica, in grado di curare le ferite dell'anima.

Ho avuto due figli con una donna algerina, Paese pittoresco che mi ha incantato con la sua magia: la vita sociale nel bazar è meglio di un cinema. Mia mamma ha compreso e accolto la mia conversione, pur non abbandonando mai la sua fede cattolica che praticava con carità e devozione. L'Islam ha permesso alla mia aspirazione politica di fratellanza e solidarietà di trovare un luogo d'appartenenza.

Ero affascinato dal rispetto di principi e regole, dal riconoscimento della sacralità domestica. Nella fede ho trovato l'antidoto al capitalismo consumista che propone modelli di vita egocentrici, ho appreso il valore dell'altro e non ho mai imposto questo cammino di fede ai miei figli, con cui ho solo condiviso la gioia che mi ha dato senza mai prescrivere una strada predefinita da prendere.

Fotografia di Ines Gitzoller



Andrea Morelli

Sono Andrea, col naso dentro un bicchiere di vino e la barba a volte umida, a volte bella soffice a seconda del luogo in cui mi trovo a lavorare, se il Veneto o il Trentino. Le montagne alla fine non hanno confini, ma quelle di casa le riconoscerei ovunque, immagini indelebili che perdurano anche ad occhi chiusi.

La testa si rilassa, l'aria cambia e si riprende da dove ci si era interrotti: ecco come mi sento lasciandomi alla spalle il cartello "Benvenuti in Trentino", mentre scivolo sull'A22 dalle campagne venete a quelle delle pergole di casa. L'azienda agricola che impegna tutta la mia famiglia mi porta a fare la spola tra le due regioni e in pochi chilometri cambia molto. Quando fai un lavoro in stretta simbiosi con l'ambiente circostante, la tua mentalità si riversa sulle attività di cura di quel terreno, accompagnando il processo di metamorfosi dallo stato solido dell'uva a quello liquido del vino.

E ovviamente lo scambio è reciproco, con le mie giornate, i mesi e le stagioni che sono scanditi dall'orologio della vite.

La stella polare del mio percorso è questo lavoro, che mi permette una mescolanza tra l'esperienza maturata a casa e le storie delle persone che incontro. Persone impegnate nel mio settore, partite dal mio stesso blocco di partenza, ma che dinamiche aleatorie hanno plasmato le loro esistenze in modi completamente diversi. È affascinante... è come se le fiere vinicole diventassero degli speed date: il collante è la passione del vino e la curiosità di scoprire ramificazioni differenti, partendo dalle stesse radici.

E di storie non se ne ha mai abbastanza; quelle che già si conoscono diventano strette. Quindi per ovviare a quel raggio limitato di chilometri attorno a me, parto ogni anno per fare la stagione in un posto diverso. Sicilia, Francia, Brasile sono solo alcuni dei luoghi dove ho portato il mio Trentino all'avventura. Perché le storie sono belle da ascoltare, ma altrettanto da creare e raccontare. Raccontare di casa come un posto in divenire, dinamico, in contrapposizione con la staticità delle montagne; avere il modello di casa come un giunco, ancorato a terra ma disposto a farsi spostare dal vento.

Fotografia di Anna Cescatti



Pasquale Catalisano

Pasquale, sessant'anni, insegnante e padre, ha condotto a suo dire una vita ordinaria. Nella normalità della sua esistenza si cela però una ricchezza straordinaria: quella di saper guardare alla realtà con l'occhio dell'umanista, interrogandosi sul valore, la bellezza e il significato dei piccoli gesti quotidiani. Questa non è la storia di grandi imprese o successi eclatanti ma di un vivere pieno e significativo.

Nato in una famiglia operaia calabrese e cresciuto con l'amore della madre e dei nonni, Pasquale è

approdato in giovane età tra le montagne trentine, dove ha imparato ad amare il rumore ovattato della neve, il profumo del legno di cirmolo e il susseguirsi delle stagioni. Come insegnante, ha fatto della cura per gli altri una missione, trovando la propria soddisfazione nel trasmettere ai suoi studenti le emozioni di ogni nuova scoperta.

Ho imparato che l'amore è lo sguardo di mia moglie, il sorriso dei miei figli e la soddisfazione di chi impara qualcosa di nuovo. La mia vita può sembrare semplice, ma mi ha insegnato il valore profondo della relazione con gli altri e la bellezza del vivere appieno ogni momento.

In un mondo che spesso celebra l'eccezionale, Pasquale ci ricorda che la vera ricchezza si trova nel

quotidiano, nelle piccole cose che rendono ogni giorno un'opportunità di crescita e di apprendimento,

un'occasione per amare ciò che si fa.

Fotografia di Francesca Fontanive

8-9
ANNI

10-11
ANNI

BELL HOOKS
**INSEGNARE
A TRASGREDIRRE**
L'educazione come
pratica della libertà

DAVID SOLO
**MIO FANTASMA
E UN
SUPERHERO**

Elisa Sartori

Elisa Sartori è una libraia, ha 41 anni e da un anno e mezzo ha aperto Libreria Utopia a Cles.

Dopo aver studiato lettere, la sua passione per la lettura e i libri l'ha portata a concretizzare il suo sogno. Libreria Utopia è il suo mondo.

È cresciuta in Val di Non e dopo i 19 anni si è spostata a Trento, che le piace molto.

Ha scelto, poi, di aprire la libreria nel territorio dov'è nata. Questo perché in val di Non e Val di Sole non c'era nessuna libreria, ma anche per "chiudere un cerchio": la sua adolescenza in valle è stata complicata, voleva quindi tornare e cambiare la sua reazione emotiva, per fare pace con la Val di Non.

Non crede di esserci ancora riuscita completamente, ma ha ritrovato vecchie amicizie e conosciuto tante nuove persone, il che la rende molto felice.

I libri, per Elisa, sono un modo di vivere tante vite diverse, un rifugio, uno strumento che agevola l'empatia.

Oltre ad essere un punto di riferimento culturale, Libreria Utopia è uno spazio di resistenza, di ascolto, che porta qualcosa di nuovo, con una forte impronta di femminismo intersezionale.

Elisa vuole offrire un ascolto consapevole, dando spazio alle particolarità ed esigenze di tutte le persone, per farle sentire ascoltate, a loro agio, nel posto giusto.

Fotografia di Ariel Palazzolo



Carmela Gallone

Carmela Gallone, classe 1948, è nata a Siracusa, in Sicilia.

La descrivo con tre parole: energica, empatica, decisa.

Durante il '68, ha frequentato l'Università di Trento, a indirizzo Sociologia.

È poi tornata in Sicilia, dove ha aperto uno studio fotografico insieme al suo compagno.

Ciò di cui si occupava maggiormente era la relazione con le persone.

Successivamente, si è formata come bioterapeuta e ha lavorato nel suo studio a Siracusa.

Trento, però, è sempre rimasta nel suo cuore.

A 50 anni, ha scelto di chiudere lo studio, trasferendosi definitivamente a Trento, insieme a Veronica, sua figlia, e a me, Ariel, sua nipote.

Negli ultimi anni, in Trentino, ha partecipato a diversi progetti di volontariato con i migranti, nelle scuole e con gli anziani.

Quando la osservo, penso che sia un esempio per le altre persone, anche se a volte non se ne accorge nemmeno. Credo che Carmela abbia un dono innato: essere presente per gli altri, tessere relazioni, fare la differenza rimanendo sempre se stessa.

Il suo modo di essere, nonostante i cambiamenti di luogo non ha cambiato il significato di accoglienza.

“Ascolto” è la parola che permea tutta la sua vita, perché dà la possibilità a ognuno, a mente vuota, di entrare veramente in contatto con gli altri.

Fotografia di Ariel Palazzolo



Mattia Omezzolli e Mamadou

“Il mio lavoro è salvare le piante che l'uomo ha impiegato migliaia di anni per trasformare e che ora sta lentamente perdendo. Il patrimonio agricolo che si è evoluto insieme a noi ora è a rischio a causa delle monoculture. Dentro a queste piante c'è una variabilità incredibile, frutto dell'adattamento ad ambienti diversi, insetti e climi. Esse hanno influenzato il nostro patrimonio culturale di ricette e usanze. Andando incontro a una profonda trasformazione ambientale, avere una varietà ampia di piante è una tutela contro le sfide del futuro.

Ho sempre amato la natura e di famiglia mi è stata tramandata questa passione che è diventata una vocazione di vita, così custodisco migliaia di frutti antichi, tesori di un passato da proteggere. L'uomo dovrebbe imparare dalla natura a non fare nulla che non sia sostenibile. Dovremmo rispettarla di più e, anche se siamo tanti, prenderci il tempo di osservarla e ascoltare le sue lezioni, non spremerla fino allo sfinimento ma avere una visione olistica dell'agricoltura, che non può essere scissa dalla sfera naturale, sociale e politica. La pianta che più mi affascina? È come chiedere alla mamma chi sia il figlio preferito. Lo ammetto, sono affascinato dalla mela e dalla sua capacità di conservarsi senza celle frigorifere per tantissimo tempo; la ricchezza che ha dato alla società preindustriale è ineguagliabile.

Un desiderio per il futuro? Mi auguro che l'uomo riesca a ritrovare la sua armonia con ciò che lo circonda, che torni a diventare creatore di bellezza e ricchezza non solo monetaria ma anche di biodiversità.”

Fotografia di Ines Gitzoller



Claudia Wellnitz

Mi chiamo Claudia, sono nata in Germania e all'età di ventidue anni ho cominciato a interessarmi alle vie spirituali; ho approfondito gli studi in Antroposofia e dopo un viaggio in India ho capito che mi interessava molto la storia del buddhismo perché univa la visione scientifica del mondo contemporaneo a una profonda spiritualità. Mi sono avvicinata ai maestri tibetani che vivevano profughi in India dove avevano fondato dei monasteri e posti d'accoglienza nell'Himalaya e ho fatto tesoro dei loro insegnamenti. Mi sono interessata alla Filosofia e mi sono dedicata alla meditazione, per poi arrivare, insieme a mio marito, prima in Alto Adige e poi in Trentino. Qui è nata l'idea di aprire un centro che potesse essere permeato da questa spiritualità e nel quale essa potesse essere praticata. Inizialmente accoglievamo tanti maestri dal Tibet ma con il passare degli anni il centro si è laicizzato. Oggi ci chiamiamo “Centro Eco Dharma”, combiniamo la cura per le questioni ecologiche con gli insegnamenti del buddhismo per rendere visibile l'interdipendenza tra tutte le cose e promuovere la coltivazione della compassione. Abbiamo avuto cura di creare un luogo che seguisse i principi della bioedilizia, cuciniamo esclusivamente cibo vegetariano con i prodotti del nostro orto di cui rispettiamo la stagionalità. Vogliamo lanciare un messaggio di vita sostenibile e ci interroghiamo su quale modello di convivenza sia possibile in questo stato di crisi perenne, sia umana sia ambientale. La scelta di Arco e nello specifico di Laghel è stata un po' casuale: questa oasi di pace e natura ha catturato il nostro interesse perché il silenzio è avvolgente ma al contempo è possibile raggiungere facilmente la città e mantenere il contatto con la comunità. Il rapporto con il territorio trentino è mantenuto grazie all'organizzazione di molti corsi tra cui yoga, meditazione “il filo di respiro”, camminate in silenzio e lezioni su come gestire le proprie emozioni nei periodi difficili.

Fotografia di Ines Gitzoller



Gabriele Menapace

Gabriele è seduto, chinato in avanti, mani incrociate, sguardo serio e concentrato: è lo sguardo con osserva i suoi atleti e le sue atlete allenarsi mentre preparano ed eseguono i tre esercizi del powerlifting: squat, panca piana e stacco da terra. Questa è la posizione con cui segue i loro passi, nello sport e prima ancora come persone. “Leviathan”, non è solo una palestra la cui sede si trova a Rovereto in via Trieste, ma è un team, una squadra, un gruppo di persone che si allena, fa sport, ma ha anche intrapreso un percorso di crescita, di contatto umano e responsabilizzazione. E Gabriele non è solo il proprietario di questo luogo: è il loro coach, il loro allenatore, la persona capace di guardarli negli occhi e di leggerci dentro.

Al powerlifting Gabriele è arrivato attraverso un proprio percorso personale. Partito praticando arti marziali, come preparazione atletica si è avvicinato alla pesistica, iniziando con i pesi liberi. In breve la sua prospettiva cambia, si avvicina all'aspetto tecnico dell'alzare pesi e da lì approda al powerlifting, una particolare disciplina di pesistica che punta all'ottimizzazione di una singola caratteristica atletica: la forza massimale, il sollevamento del carico massimo in un'alzata. Questa è la cosa che rende peculiare il powerlifting rispetto al sollevamento pesi olimpico, il quale è invece uno sport che combina diversi fattori: il powerlifting ha un'esecuzione di esercizio diversa, rapida, con movimenti più corti e quindi carichi molto più elevati.

“Leviathan” è la sua associazione sportiva, che prende il nome dal leviatano, creatura marina biblica descritta come la più grande e potente delle belve. Un richiamo alla potenza espressa attraverso il gesto atletico del suo sport e anche ad una matrice culturale che permea tutta la formazione di Gabriele: dalla storia studiata all'università al legame con il suo territorio, il Trentino, che sente come casa sua. Non solo perché vi è nato e cresciuto, ma perché portatore di una serie di fattori che lo hanno portato ad essere la persona che è ora, a partire dalla consapevolezza di essere parte di un territorio antico con una storia millenaria, di una terra di confine e di passaggio tra mondi culturali diversi e infine parte di un mondo di montagna.

Fotografia di Francesco Ober



Antonio Carotta

I metodi di consumismo odierno hanno alterato fortemente le nostre scelte d'acquisto facendo preferire sempre più gli shop online, un'alterazione alienante e priva di contatti umani.

Passeggiando per il centro di Rovereto resistono diversi negozi storici, tramandati di generazione in generazione che conservano conoscenza, professionalità, storia e soprattutto tanta umanità come da Antonio dove comprare delle federe o degli asciugamani può trasformarsi in una vera esperienza!

Perché conosce i prodotti che vende e sa consigliarti; perché il suo bancone nel tempo è diventato un po' il confessionale di molti roveretani, di amici di passaggio, di gente che si perde e capita lì per caso.

Ebbene un'attività nata ben oltre novant'anni fa ne ha viste tante: i suoi occhi, le sue orecchie e la sua bocca sono state le tre generazioni Carotta che l'hanno gestita e Antonio oggi è il depositario di aneddoti che per noi sembrano totalmente fuori dal tempo. La vita ai tempi della guerra con i nonni, le giornate di scambi tra i contadini della valle per contrattare gli articoli dei corredi e la festa del mercato, le estati con le suore, la "Rovereto notturna" degli anni '80 e, tra le preferite, le consegne di tessuti alla particolarissima figura di Rosetta Amadori, moglie di Fortunato Depero.

Fotografia di Emanuela Palermo



Matteo Cisternino

Sono Matteo Cisternino e sono nato il 26 dicembre 1998 a Padova. Sono arrivato a Trento nel 2018 per studiare giurisprudenza. Sono sempre stato molto attivo nel sociale e quando sono arrivato a Trento ho deciso di unirmi agli Scout trentini, per mettere a frutto quello che ho imparato e di cui ho fatto esperienza in 12 anni di scoutismo a Padova. Sempre durante l'università sono stato in Erasmus in Inghilterra, proprio prima che scoppiasse la pandemia di Covid-19.

Il periodo del Covid l'ho vissuto abbastanza bene e mi sono dedicato a diversi progetti personali. Tra questi progetti c'è quello di volontariato presso la Cooperativa Punto d'Incontro, per cui a gennaio 2021 ho iniziato la mia attività di volontario allo sportello legale di Avvocati per la Solidarietà. Dopo poco mi sono innamorato del Punto e ho ampliato la mia attività di volontariato anche ad altri servizi della Cooperativa. Ad ottobre poi sono stato assunto e ho lavorato per 3 mesi come operatore. È stata un'esperienza stimolante in una realtà comunque molto complessa. Oggi continuo a studiare e a lavorare nel sociale. Un posto che mi sta molto a cuore a Trento è Batteria Roncogno perché è uno dei primi posti che ho vissuto intensamente in Trentino.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Salvatore Ambrogio

Salvatore è un ragazzo originario di Reggio Calabria classe 1992 capitato in Trentino nel 2019.

Prima di arrivare nella città di Rovereto ha girato molte altre città per periodi più o meno lunghi: Milano, Roma, Bergamo, Martigny, Courmayeur e Zurigo.

Autodidatta con diversi strumenti da sempre, è appassionato di musica tanto da entrare a far parte di una band, i "Versud", durante gli anni dell'adolescenza. Molti dei componenti, tra cui lui, hanno preso strade diverse ma l'amore per la chitarra non si è mai spento e tutt'oggi sperimenta generi e stili spaziando nelle categorie più diverse.

Attaccamento indissolubile per lui resta la musica folk popolare della Calabria Jonica: la tarantella, i cui strumenti protagonisti sono tamburello, organetto, zampogna e lira con i loro suoni che rimandano a tempi ancestrali e leggende che da sempre caratterizzano la sua terra natale.

Fotografia di Emanuela Palermo



Renata Attolini

Sono Renata Attolini, sono figlia di migranti, sono nata nella Svizzera Francese (i miei si sono conosciuti là). Io sono stata lì solo fino ai 7 mesi perché la ditta in cui lavorava mio padre, che era un tecnico di macchine di maglieria, aveva una filiale a Milano, per cui si sono trasferiti lì. Io sono stata mandata a Riva del Garda con una zia ed ho vissuto dai miei nonni fino a 14 anni. Vedevo i miei genitori e mia sorella (che nel frattempo era nata) solamente nel weekend. Alla fine delle medie i miei genitori si sono trasferiti a Trento e mi hanno fatta rientrare a vivere con loro, quindi scuola nuova, casa nuova, città nuova, famiglia nuova! Ho fatto l'istituto magistrale e dopo il diploma ho fatto il concorso per insegnare. Siccome inizialmente non volevo né fare il concorso, né fare la maestra (è stata un'imposizione da parte di mia madre), ho studiato tre giorni prima ma l'ho passato comunque, presentando un libro che si chiamava "Tempo pieno e lotta di classe". L'anno dopo mi sono iscritta a Sociologia e, siccome il concorso mi aveva dato la possibilità di fare un anno di supplenza, ho deciso di iniziare a lavorare come maestra per rendermi autonoma. Al tempo le scuole non avevano il tempo pieno (anche se c'erano molti collettivi che lo chiedevano), quindi avevo la possibilità di lavorare e studiare. Durante il periodo dell'università ho cambiato più di una scuola, ritrovandomi sempre da sola con delle idee su come si doveva essere insegnanti e su come doveva essere la scuola con gruppi che invece erano estremamente tradizionali, alunni bocciati in prima elementare ed altre cose che mi spaventavano molto e che mi avevano portato a pensare che dopo l'università avrei smesso e cambiato lavoro. Ma poi mi sono appassionata. Nel 1985 sono arrivata in una scuola a tempo pieno nel quartiere di San Giuseppe, a Trento. Prima del '69 era una semplice scuola di quartiere, ma per volere dei genitori che erano quasi tutti operai, era diventata una scuola a tempo pieno. Quella è stata la svolta nella mia vita di insegnante.

Fotografia di Sara Panico



Elisa Maitea

Trentino, Paesi Baschi. Richiamo del mare contro fascino della montagna. Voglia di viaggiare unita ad un senso di attaccamento profondo alla propria casa. La “brezza estiva” che cantava nel suo primo EP contrapposta alla neve che “rende tutto puro senza una parola”, citando le parole di un altro suo brano. Elisa Maitea è tutto questo: una persona dalla sensibilità profonda che si divide tra i due lati della sua personalità. Un dualismo che si rincorre da sempre in lei e che è unito da un collante profondo e spontaneo: la musica. Elisa è innanzitutto e soprattutto musica. Musica come modo di esprimere questo suo sentire attraverso la scrittura e il suo essere cantautrice. Musica come voce, quella di una cantante espressiva e versatile. Musica come strumento suonato, la chitarra, come studio, quello che sta portando avanti da anni e come vera e propria ragione di vita, un progetto, un traguardo, un impegno. La storia di Elisa, in arte Maitea, parte da questo bisogno di comunicare in musica fin da bambina e quindi dalla storia della sua unica famiglia.

Il suo nome completo è Elisa Maitea Olaizola Elousa, due nomi e due cognomi che rivelano il suo essere l'unione tra due mondi: il Trentino, in particolare la Val di Non, e i Paesi Baschi in Spagna. Una doppia anima che racchiude due popoli distanti, ma che visti dal punto di vista di Elisa si assomigliano più di quanto ci si possa aspettare. Suo papà è di Zumaia un paese alle porte di San Sebastian. Musicista anch'egli, giunge a Cles con la banda che accompagna un coro basco durante uno scambio culturale organizzato dal pianista argentino di origine trentina Fausto Zadra. Qui conosce la mamma di Elisa, che collaborava con il festival, dalla musica nasce la loro storia d'amore, della quale non poteva che esserne impregnata anche Elisa stessa.

Già da piccola canta e improvvisa motivi musicali. Elisa ci racconta un aneddoto divertente su come con i primi cellulari dotati di videocamera girasse delle serenate improvvisate dedicate ai suoi gatti, un'immagine d'infanzia che strappa un sorriso, ma che dice già tanto della sua vocazione.

Fotografia di Francesco Ober e Naomè



Mauro Boriello

A Trento, nel cuore della Bolghera, a due passi dall'ospedale, c'è uno dei bar più particolari della città. Si tratta del il Social Stone, un caffè di comunità che offre un ambiente accogliente e inclusivo. Non è un semplice avamposto dove consumare un rapido caffè e andare via in pochi minuti. Si tratta di un luogo lontano dalle logiche dei bar da consumo, un piccolo spazio di aggregazione, inclusione sociale e attività culturali. Un angolo di Trento accogliente dove la prima regola è dare attenzione alle persone, puntando sulla qualità, sia dei prodotti sia del tempo passato insieme. E' questa la ragione di vita del proprietario: Mauro.

Mauro ha una storia di vita particolare: ex manager di successo per attività imprenditoriali e multinazionali, la svolta a cinquantadue anni, quando nel 2013, assieme ad un gruppo di persone, ha deciso di aprire il Social Stone dopo un periodo difficile della sua vita. Tornato a Trento, nel suo quartiere natale, ha trovato come unico modo per ripartire la strada della relazione con le persone, aprirsi agli altri, all'incontro e all'ascolto.

Il Social Stone, sito in via Gorizia in quello che era lo storico bar dei Botesei, è un luogo nato con l'intento di mettere chi vi entra al centro, dove le persone possono incontrarsi, esporre opere d'arte, suonare musica, lavorare e partecipare a varie attività culturali come cineforum, spettacoli teatrali, aperitivi in lingua, presentazioni di libri, corsi e laboratori, senza dimenticare di assaggiare l'humus preparato da Mauro stesso. In tutto questo Mauro ha creato negli anni un ambiente il più possibile a sua misura, sul piano etico, conviviale e di incontro, dove ci si possa sentire tranquilli e stare bene.

Durante la pandemia, Mauro ha utilizzato il tempo per riflettere, progettare, rinnovare il locale e affinare ulteriormente la vicinanza alle persone. Il Social Stone è diventato un punto di riferimento per molti clienti che sono diventati amici, e Mauro spera che lo spirito del bar possa espandersi in tutta Trento.

Fotografia di Emanuela Palermo e Francesco Ober



09/11 **BOSCO** Alicia Cano Menoni; Uruguay, Italia, 2020, 80'
16/11 **I RACCONTI DI PARVANA / The Breadwinner** Nora Twomey; C
23/11 **L'APPARTAMENTO / The Apartment** Billy Wilder; USA, 1960, 1
30/11 **C'ERAVAMO TANTO AMATI** Ettore Scola; Italia, 1974, 125'
07/12 **LA CANDIDATA IDEALE / The Perfect Candidate** Haifaa Al-Man
14/12 **CHE FARE QUANDO IL MONDO E' IN FIAMME** Roberto Minerv
21/12 **LUCCI DEL VARIETA'** Federico Fellini, Alberto Lattuada; Italia, 1951,
11/01 **NON CONOSCI PAPICHA / Papicha** Mounia Meddour Gens; Fr
18/01 **COLAZIONE DA TIFFANY / Breakfast at Tiffany's** Blake Edwar
25/01 **UN MONDO FRAGILE / La tierra y la sombra** César Augusto
01/02 **CLEO DALLE 5 ALLE 7** Agnès Varda; Francia, 1962, 90'
08/02 **WAJIB - Invito al matrimonio** Annemarie Jacir; Palestina, 201
15/02 **L'ISOLA DEI CANI / Isle of Dogs** Wes Anderson; USA, 2018, 101'
22/02 **LA NIÑA SANTA** Lucrecia Martel; Argentina, 2004, 106'
01/03 **I MORTI NON MUOIONO / The Dead Don't Die** Jim Jarmusch; U
08/03 **UCCELLACCI E UCCELLINI** Pier Paolo Pasolini; Italia, 1966, 88'
15/03 **ANTROPOCENE - L'epoca umana** Jennifer Baichwal, Edward Bu
22/03 **CINECONCERTO - USA vs URSS**
Il capro espiatorio / The Goat Buster Keaton, Malcolm St. Cla
La febbre degli scacchi Vsevolod Pudovkin, Nikolaj Spivovski
Il teatro / The Playhouse Buster Keaton, Eddie Cline; USA, 19
29/03 **AVVICINAMENTI 70° TFF**
05/04 **IL GRANDE LEBOWSKI / The Big Lebowski** (Joel Coen; USA, Gran P
12/04 **AVVICINAMENTI 70° TFF**
19/04 **VESTIGIOS** Brian Cullen Espinoza; Cile, 2020, 71'

Ritorna il Cineforum al Teatro San Marco,
il martedì alle ore 17.30 e alle ore 20.45.
Cinque minuti prima dell'inizio di ogni proiezione
verrà proposta una breve introduzione a cura di
uno dei collaboratori che hanno partecipato alla
scelta dei film in programma. Al termine, per chi
vorrà trattenersi, ci sarà una breve discussione,
affinché il Cineforum sia anche occasione di
dialogo, riflessione e confronto.

Tutte le informazioni e le schede dei film sono
disponibili sul sito www.teatrosanmarco.it.



SCAN ME

Maria Vittoria Barrella

Maria Vittoria ha 30 anni ed è un'attrice e una direttrice artistica di compagnia teatrale. È venuta in Trentino al seguito dei suoi genitori quando era piccola. Dai suoi genitori, siculo-partenopei, ha ricevuto la passione per l'arte teatrale, suo padre le raccontava le opere liriche invece delle fiabe e la madre le insegnava a seguire l'arte. La sua carriera d'attrice, sia nel cinema che nel teatro, è iniziata fuori provincia con buon successo. Tuttavia è tornata a Trento per iniziare la sua nuova avventura con "La Burrasca", compagnia che ha fondato nel 2016. La compagnia opera principalmente in Trentino Alto-Adige, con spettacoli in cui il valore culturale della proposta si accompagna ad una ricerca storica legata al territorio.

Nel periodo della pandemia ha realizzato un progetto chiamato #vicinaDistanza, si trattava di uno spazio virtuale dove gli artisti potevano creare opere inedite facendo rete tra di loro. Così racconta Maria Vittoria:

“Durante questa sospensione forzata abbiamo dovuto un attimo fermarci a riflettere, io a fermarmi non ero capace. Così mi sono resa conto che stando a casa una possibilità c'era ed era quella del web. Quello che è stato il progetto "Vicine di stanza" era proprio di farsi mandare dei testi poi io ci mettevo la voce, il testo veniva collegato con un musicista, il musicista veniva collegato con un videomaker e insieme si creavano questi contenuti di 4-5 minuti che hanno avuto una bella risonanza. Ogni partecipante era spinto a creare pur stando fermo, questo progetto ha permesso di viaggiare stando a casa. Abbiamo visto dal giardino di Dro, all'attore sordo che faceva lo spettacolo nella lingua dei segni; abbiamo connesso musicisti romani con scrittori padovani. Sono stati più di 60 gli artisti scelti e alcuni/e sono rimasti in contatto.”

Il suo posto preferito del Trentino sono le cascate di Storo che ha visitato durante gli Interscambi giovanili, un progetto della Provincia Autonoma di Trento che mette in contatto ragazzi di origine trentina dal mondo con ragazzi Trentini. In generale le piacciono i posti a contatto con la natura, non a caso molti degli spettacoli de "La Burrasca" vengono realizzati all'aperto.

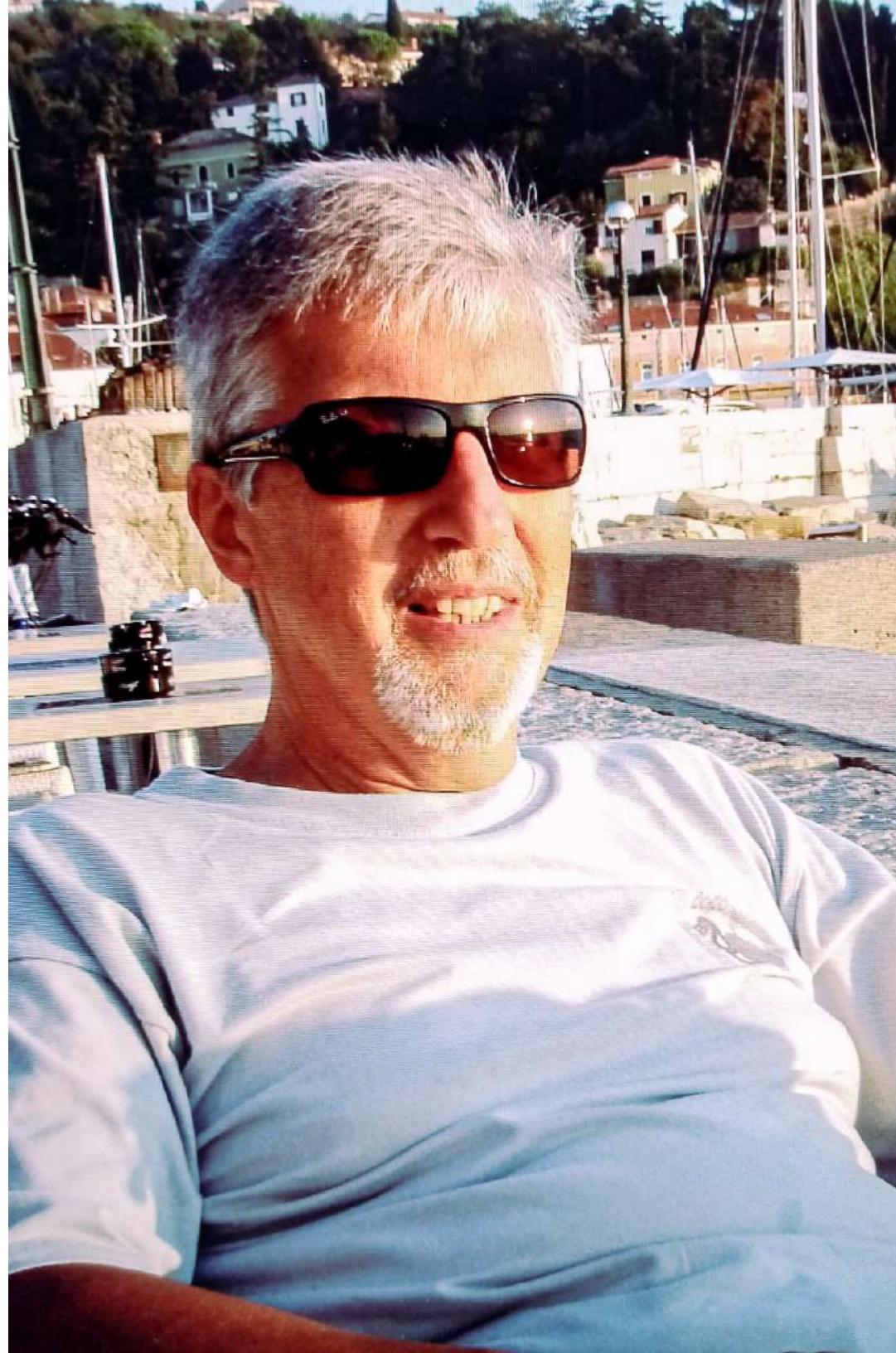
Fotografia di Thomas Capone



Lavinia Gaia Girlando

Dopo essere nata e cresciuta a Roma Lavinia si trasferisce a Trento per studiare sociologia. Durante il periodo della pandemia ha svolto servizio civile presso ATAS e successivamente ha svolto il tirocinio presso Cinformi. Nel corso della sua attività ha avuto modo di conoscere la multiculturalità del territorio, di aiutare molti migranti e di affrontare in maniera operativa le sfide che la pandemia aveva lanciato. Il suo posto di Trento preferito è il quartiere della Bolghera dove ha vissuto per molto tempo.

Fotografia di Thomas Capone



Eduino Bonincontro

Mi chiamo Eduino e sono nato a Trento da madre austroungarica e padre siciliano. Ho svolto i miei studi superiori a Trento e poi a Verona e a Padova per l'università. Ho fatto il medico di famiglia per 42 anni a Pergine e adesso faccio il medico volontario al Punto d'Incontro.

Ho sempre amato viaggiare per curiosità, per conoscere culture diverse, per frequentare persone nuove e scoprire orizzonti inconsueti e la bicicletta è ormai da molti anni la mia fedele compagna di viaggio.

Per quanto riguarda il lockdown, come viaggiatore l'ho subito come un periodo di libertà limitata anche se in parte ho riscoperto alcuni piaceri casalinghi prima trascurati. Come medico l'ho vissuto con curiosità scientifica associata ad un profondo senso di impotenza professionale. Come cittadino del mondo l'ho letto come un importante segnale di allarme per il futuro dell'umanità, che ci obbliga a riflettere su molte nostre scelte.

Il mio luogo preferito a Trento? Trento è stata la mia città per i primi 20 anni della mia vita, quindi ne ho ricordi lontani e sfumati. Per me, che abitavo nella prima periferia, era molto piacevole, al termine della giornata di studio, andare in città a fare il giro al sas con gli amici. Si incontravano altre persone, si allungavano gli occhi sulle ragazze, si discuteva sulle novità del giorno e si continuava a.... girare!

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Salvatore Affinito

Guardando negli occhi di Salvatore si capisce che ha avuto una vita intensa. Anzi, quella di Salvatore non è una semplice vita: è tante vite insieme, una storia incredibile fatta di viaggi, avventure, amicizie e conoscenze, cadute e risalite, tutte unite dalla sua forza e dalla sua passione verso quello che lui considera il grande dono che ci accomuna tutti, ossia essere su questo mondo, essere vivi ed umani nel senso più profondo del termine.

Salvatore è cuoco, nato a Napoli, è partito fin da giovanissimo a girare il mondo, portando la sua cucina. Dall'America ai vari paesi europei in cui ha vissuto, ogni luogo ha una storia nel suo percorso e lo porta nel cuore. Racconta di come Vienna sia una città meravigliosa e dice scherzando che dopo anni di permanenza in Austria e Svizzera, sappia meglio il tedesco dell'italiano. Ricorda di quando negli Stati Uniti da giovane abbia rischiato di venire trascinato da quel nuovo mondo e di come abbia saputo fermarsi, sempre per amore della vita e da lì di andare sempre avanti verso nuove direzioni. La pandemia è stata un altro ostacolo, a prima vista quasi insormontabile per Salvatore, ma con una forza straordinaria si è rialzato ancora una volta: ospite di Villa Sant'Ignazio ha iniziato a cucinare i suoi piatti prelibati come volontario, per poi dare una mano anche in Alto Adige alla Casa della Solidarietà di Bressanone. Salvatore oggi è di nuovo in viaggio per lavoro a fare il cuoco. Dalla sua grandissima passione per Totò conosce a memoria la poesia "A' livella" e ne ha fatto la sua filosofia di vita: si può essere dei ricchi signori, o semplici lavoratori, alla fine arriva sempre una "livella" che cancella ogni diseguaglianza sociale. Ecco perché per Salvatore bisogna vivere e amare intensamente, godendo di ogni secondo, di ogni conoscenza e di ogni esperienza, anche se negativa.

Pur viaggiando e dopo essere ripartito per il suo lavoro itinerante, Salvatore torna volentieri e si ferma spesso a Villa S. Ignazio a Trento, un luogo per lui di speranza e di rinascita e nonostante ami tutto il Trentino questo resta senza dubbio il suo luogo preferito.

Fotografia di Bianca Aloisi e Francesco Ober



**FIORI DI ZUCCA
PASTELLATI
ALLA ROMANA**
con acciuga e mozzarella



**SUPPLÌ
ALLA ROMANA**
con ragù di vitello
e mozzarella



ARANCINI

Ana María Hoyos Pachón

La Solare e allegra Ana è una donna colombiana, più precisamente di Manizales dove si produce il migliore caffè al mondo. Si è trasferita da qualche anno in trentino da Roma. Proprietaria assieme al marito Mario (conosciuto in Colombia) del celebre ristorante “Castelli Romani”, punto di riferimento sociale di molti trentini. L’attività è cominciata con un chiosco in Piazza Vittoria e sta durando da ben diciotto anni. Da questo locale sono passate generazioni di giovani studenti trentini che vengono, quasi fosse un pellegrinaggio, a provare il panino con la porchetta. Una delle caratteristiche di Ana e della sua attività che più colpisce è il modo leggero e scanzonato con la quale riesce a relazionarsi con i clienti e a donare loro un sorriso. La pandemia per lei è stata dura a livello economico, ma un buon momento per poter staccare la spina. Oltre a questo ha avuto modo di scoprire e valorizzare i clienti trentini ed apprezzare di più il territorio. Lei ama tantissimo il territorio Trentino e in particolare la città di Trento.

Fotografia di Francesco Ober



Erlinda e Marianna di Vivila in 3D

Vivila in 3D nasce insieme ad un team di 13 ragazze e ragazzi in servizio civile presso organizzazioni della società civile trentina e nasce come una campagna di sensibilizzazione sulle tre dimensioni della sostenibilità. All'interno di questa campagna sono state affrontate tre macro-azioni: "Dentro le etichette", "Riusalo!" e "Produzione sostenibile". Sono stati realizzati articoli, eventi e video tutorial che sono stati pubblicati sui social. Inoltre è stata una grandissima opportunità per le ragazze e i ragazzi che durante il periodo della pandemia sono riusciti assieme a realizzare qualcosa di utile e interessante per la comunità. I loro primi incontri sono stati sempre online ma con il passare del tempo sono riusciti a vedersi in presenza.

Marianna ha fatto Servizio Civile presso Vita Trentina e ora continua a collaborare con loro e con Viracao&Jangada. Si occupa ed è appassionata di giornalismo e di diritti umani. Marianna ha due posti preferiti in Trentino: uno è l'incrocio multiplo tra Via Suffragio, Via Mancini e Via san Marco (dove si trova "La Vie en Rose"), l'altro è il Palazzo delle Albere (soprattutto di notte).

Erlinda collabora con il CAM- Consorzio Associazioni con il Mozambico, ente per il quale ha anche fatto Servizio Civile; si occupa principalmente della parte amministrativa. Erlinda è nata in Albania, cresciuta in Grecia e ora abita a Mezzolombardo. Il posto del trentino preferito di Erlinda è una panchina nel Lungofersina a Trento dove ogni tanto ama fermarsi.

Fotografia di Francesca Sortino, Elisa Giarolli e Francesco Ober



Arturo Osti

Attraverso la sua attività di libraio di strada Arturo riesce ad essere un punto di riferimento culturale e sociale importantissimo per la comunità trentina. A Franca Desilvestro pedagoga e appassionata scrittrice, incontrata nel suo negozio senza pareti, ha affidato i suoi racconti di storie vere e ne sono usciti due libri - "Arturo libraio di strada" e "Ascoltami ti racconto" - durante la pandemia dove ha avuto modo di raccontare il territorio attraverso le storie dei clienti. Più che presentarlo con le nostre parole ci è utile citare il suo libro "Arturo libraio di strada" che ha gentilmente donato al progetto.

"Ho lavorato per 30 anni come agente di commercio. Per capirci tanti chilometri in macchina e "scarpe en punta". Ma ad un certo punto tutto mi stava stretto, non trovavo gioia in quello che facevo (...) sono un libraio di strada e un raccoglitore di storie. Mi piace immensamente questo lavoro, che non regala nulla e chiede tutto, ma il contatto con le persone è il nutrimento che in tutti questi anni di esposizione al caldo e al freddo non mi ha mai fatto ammalare (...) Sinceramente, nella multiculturalità delle persone che si fermano a vedere i libri, ho sempre trovato occasione per andare oltre le due chiacchiere sul libro aprendo confronti su interessi e storie personali che mi hanno arricchito tantissimo". Franca Desilvestro, "Arturo librario di strada". Cinquanta racconti, Trento, Reverdito, 2020, pp. 56-59

Fotografia di Emanuela Palermo



Habip Mersimovski

Trentino e macedone Habip cerca di far racchiudere dentro di sé questi due mondi. Nella sua vita sono presenti vari laghi. La sua città natale è Struga che si trova sul lago di Ocrida vicino al confine con l'Albania e il paese nel quale si trova adesso è Tenna che sta tra due famosi laghi trentini, quello di Caldonazzo e quello di Levico. Habip lavora per l'Ufficio Servizio Civile e durante la pandemia ha dato una grandissima mano nella creazione degli incontri digitali, che hanno permesso ai ragazzi dello SCUP di poter svolgere le attività di formazione. Il suo luogo preferito del trentino è il suo paese Tenna.

Fotografia di Francesco Ober



Chiara Riolfo

Chiara è una ragazza che si è trasferita dalla Liguria al trentino. Da quando è a Trento continua costantemente a svolgere volontariato per la Croce Rossa. Ha anche svolto questa attività durante la pandemia. Oltre a questo è appassionata di pallavolo e al momento è fotografa sportiva specializzata proprio in questo sport. Lei è parte del gruppo di volontari di Humans of Trentino. Il suo posto del trentino preferito è il parco Gocciadoro e passa spesso tantissimi pomeriggi sia da sola che in compagnia.

Fotografia di Emanuela Palermo



Ala Khdri

Mi chiamo Ala , ho 22 anni sono di origine tunisina e vivo in Italia da otto anni. Studio all'alberghiero di Rovereto e abito di fronte allo stadio. Mi piace tanto il calcio e ogni tanto guardo gli allenamenti dal balcone. Non ho ancora capito cosa mi piace fare però ci sto ragionando. Mi piacciono tanto le moto grandi ad esempio.

Il covid l'ho passato sotto il ponte al Muse, non potevamo fare neanche la quarantena. ho sempre pensato che il covid fosse come una febbre alta e in più in questi due anni ha incrementato nuovi commerci nel mondo, medicinali, mascherine ecc. Io insieme ad altri ragazzi abitavamo lungo questo fiume che l'inverno poteva straripare. Il mio posto preferito sono le montagne di Rovereto perché sono belle, colorate e cambiano colore in base alle stagioni. Un altro posto che mi piace sono i posti storici, chiese, castelli perché mi sento catapultato nel passato.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Ibrahim Songne

Appena entri nella Pizzeria Ibris, vieni accolto con un sorriso e abbracciato da tanti colori e profumi che ti fanno capire che sei in un posto magico. Dal 2018, Ibrahim gioca con impasti e ingredienti per creare deliziose focacce e pizze al taglio che raccontano una storia di creatività e passione. Le sue pizze sono state inserite nella top 50 delle migliori pizze al taglio e d'asporto 2021 e la sua è l'unica pizzeria del Trentino ad essere stata nominata.

Descrivere Ibrahim non è facile... è un'ispirazione e un esempio di creatività e resilienza. Originario del Burkina Faso, è arrivato nel nord Italia da bambino e si è fatto strada in un mondo nuovo che lo ha messo alla prova e portato a trovare nel cibo un modo attraverso il quale raggiungere le persone. I suoi affezionati clienti vengono a Trento apposta per assaggiare la sua pizza e per l'atmosfera positiva che si trova sempre quando si entra nella sua pizzeria.

Il periodo di lockdown è stata un'occasione per lui di guardare più a fondo al suo ruolo all'interno della comunità trentina e a come sostenere gli altri attraverso il suo lavoro. Ibrahim ha così dato vita all'iniziativa "pizza sospesa", grazie alla quale i clienti possono pagare per una fetta di pizza in più, che viene poi offerta a persone che non se la possono permettere. Ci sono in media ben 50 pizze sospese al giorno, esposte su un tabellone nella sua pizzeria, che riportano i messaggi dei clienti. Pizze che fanno la differenza nella vita di qualcuno, giorno dopo giorno. Il viaggio di Ibrahim per contribuire alla comunità non si ferma qui. Vorrebbe trovare un modo per sostenere altre persone del suo paese d'origine attraverso il suo lavoro. Ibrahim è sempre alla ricerca di ispirazione per creare nuove ricette, e ogni persona che incontra e ogni conversazione che ha potrebbero essere gli spunti per una nuova pizza speciale, che unisce culture e sapori del mondo.

Fotografia di Laila Serroukh



Alice Fronza

Alice è una persona molto solare e allegra che ha fatto tante esperienze di volontariato nel sociale. Per ben otto anni ha fatto la volontaria per la Cooperativa La Rete aiutando le persone con disabilità. Lei è parte del direttivo Arcigay del Trentino con delega giovani dove ha organizzato varie serate e flash mob. Per l'Associazione AMA ha fatto la facilitatrice di un gruppo di auto mutuo aiuto dedicato ai giovani. Alice è anche appassionata di danza e teatro, ha fatto parte anche del gruppo di improvvisazione teatrale chiamato ImprOvedibili. Non ha sentito molto il peso della pandemia perché ha avuto modo di lavorare all'aperto in campagna. Il suo luogo preferito del Trentino sono i laghi di Lamar.

Fotografia di Elisa Giarolli



Angela Segantini

Angela infermiera del 118 Trentino Emergenza, Counselor e formatrice ecobiografica, amante dei libri.

Custode di uno sguardo delicato sempre rivolto verso l'altro, durante la pandemia "È stata la prima volta in cui mi sono vista come la persona che anziché aiutare può essere quella che ti mette in pericolo, questa è stata una novità difficile da gestire." Angela ci racconta anche della sorprendente solidarietà ricevuta in tempo di pandemia una solidarietà che scalda e unisce "è stato veramente come avere un abbraccio da tutti"

Il suo posto preferito del Trentino è "Sopra Pregasina, una malga, un ricordo, un panorama eccezionale che abbraccia tutta la Busa, un posto che mi porto nel cuore."

Fotografia di Federica Roggero



Piera Masala

Dalla Sardegna al Trentino, il cuore accomuna queste due terre. Un cuore vivo che pulsa anche nella storia di Piera da sempre segnata dalla solidarietà, da uno sguardo rivolto all'altro e dall'inclusività.

Piera ha avuto modo di dire: "La solidarietà è un'esigenza, non riesco a pensare alla mia vita senza fare qualcosa per gli altri. Per me è vita quella, non ce la faccio a star senza". Il suo posto preferito in trentino? Riva del Garda che ha cambiato la sua vita quando nel 2012 si è trasferita per motivi lavorativi. Ama la vita e ne apprezza ogni sfumatura. Si sente molto fortunata e per questo da sempre si dedica a persone un po' più svantaggiate. Ritene che sia importantissimo prendersi cura del prossimo in generale ma ancor di più se si parla di persone con esigenze particolari, persone che magari non hanno famiglia né amici.

Volontaria in centri per persone con disabilità occupa il proprio tempo con ragazzi per fare attività di vario genere. "Quello che do è poco rispetto a quello che ricevo".

È molto importante creare relazioni che possano durare nel tempo con persone con disabilità. Essere un punto di riferimento anche per i familiari che desiderano la "normalità" per i propri figli sia mentre sono presenti che anche in un futuro così detto "dopo di noi". Attenzioni che ha riportato anche nel suo lavoro di accoglienza turistica realizzando un appartamento bello e accessibile per accogliere tutti senza distinzioni.

Il suo motto è disabilità fa rima con felicità.

Fotografia di Federica Roggero



Roberta Scabelli

Sono Roberta Scabelli e lavoro al laboratorio del Punto d'Incontro. Ho 37 anni, sono bresciana d'origine ma vivo a Trento perché la situazione lavorativa a Trento è migliore. Il periodo del lockdown è stato molto faticoso. Il laboratorio ha chiuso, non proprio subito, ma quasi. Era tutto molto strano. La cosa più faticosa per me è stato vedere la mia città, Brescia, martoriata dal Covid. Mi sono vissuta il Covid a Brescia, anche se a distanza, ed è stato molto faticoso e doloroso. Tante persone sono morte, anche persone che conoscevo e il racconto delle persone che stavano a Brescia era quello di un silenzio assordante interrotto spesso solo dalle ambulanze. Ad un certo punto del lockdown però la mia quotidianità è cambiata perché dal non far nulla a casa sono passata a gestire un dormitorio d'emergenza. Ma il lockdown ha avuto anche dei risvolti positivi: sentivo il rumore degli uccellini, dell'acqua che scorre e non il rumore delle macchine che passano. L'aria era pulitissima e ho vissuto anche tanti momenti di grande solidarietà. Ti faccio un esempio: nel quartiere dove ho trascorso il mio lockdown c'era una coppia di conviventi che hanno preso una multa perché stavano seduti sulla stessa panchina e il quartiere, prima che loro potessero fare qualcosa, si è adoperato per pagare questa multa. Quindi in realtà il lockdown, oltre ad essere stato fonte di grande angoscia, è stato anche un periodo che ha avuto degli aspetti molto belli. Non riesco a pensare a un posto preferito a Trento, se non forse il bar Nuovo Paradiso, della Lina.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Cathy Librandi

Cathy è prima di tutto “una mamma felice”, come lei si ama definire. Oltre a questo lei ha mille altre passioni, come dice lei “Questa sono io mai ferma con la testa, più ferma col corpo che con la testa!”. Adora andare a lavorare in bicicletta dove riesce a vedere delle bellissime albe sull'Adige. Ama tantissimo la luce e fare fotografie. Tuttavia la sua passione maggiore rimane la scrittura, come ci ha detto “Ogni giorno ho sempre qualcosa da raccontare e da scrivere. Giro sempre con un'agendina, un quadernetto, una penna blu e ogni giorno trovo delle cose da scrivere.”

Per lei la solidarietà “è la considerazione che hai degli altri (...) Ci siamo tutti, c'è posto per tutti ma bisogna rispettarci”. Per lei tutto passa attraverso un rifiuto dell'omologazione e verso l'accettazione di chi si ritiene diverso.

Durante la pandemia si è data molto da fare! Ha iniziato a raccogliere per tutto il vicinato gli ordini per la spesa e a gestire l'arrivo per le persone più anziane, ha fatto delle mascherine per tutto il quartiere e poi ha cominciato a scrivere molto di più. Riprendendo in mano una vecchia intervista ha iniziato a scrivere la storia della sua famiglia intitolato “Pia. Storia di un Viaggio”.

Il posto preferito di Cathy è piazza Duomo. Come ha detto lei “Come devo fare qualcosa di speciale, sono triste o sono felice prendo la bicicletta e vado in piazza Duomo”.

Fotografia di Francesco Ober



Mussa Jahya

Mussa Yahja è un ragazzo sorridente, curioso, attento e caparbio che viene dal Niger: dopo essere stato costretto ad abbandonare il suo popolo da bambino per via di un conflitto che coinvolse il popolo Tuareg, nel 2011 è fuggito nuovamente dalla guerra di Libia per giungere poi in Trentino. Cercare di apprendere una nuova lingua e trovare un impiego sono state conquiste ottenute non senza sforzo; d'altra parte Mussa ha fatto significativi incontri che lo hanno aiutato ad accettare man mano l'idea di restare in Italia. Ha lavorato come assistente, panificatore, magazziniere, autista, traslocatore di mobili, saldatore e giardiniere, ma la sua passione è la fabbrica. Mi confida di poter restare ore, mangiando e dormendo lì dentro, senza accorgersi del tempo che passa. In fabbrica Mussa si diverte. Oggi lavora come ausiliario presso la RSA di Povo.

Nel 2019 Mussa decide di tornare in Niger: gli occhi con cui rivede la sua terra non sono più quelli di un bambino costretto a fuggire, ma quelli di un uomo a cui è oramai impossibile restare semplicemente a guardare la realtà che gli sta di fronte. Accarara è oggi il territorio di Tuareg e Fula: la zona è arida per circa 8 mesi all'anno a causa di una costante riduzione del periodo delle piogge, dovuta al cambiamento climatico. L'unica attività praticata è una forma arcaica di pastorizia, esercitata solo per sopravvivere; le abitazioni sono zeribe costruite con rami intrecciati e teli. In molti lasciano la zona per diversi mesi e vi ritornano nel periodo delle piogge, quando è possibile trovare acqua "potabile" e un po' di pascolo per gli animali.

Mussa rientra in Italia con una consapevolezza forte e determinata: portare l'acqua nel deserto di Accarara attraverso la costruzione di un pozzo. È questa la scintilla che dà avvio alla sua impresa che lo tiene costantemente occupato in ogni suo momento libero: dall'ideazione all'avvio, dai finanziamenti al monitoraggio del progetto, tutto è scrupolosamente gestito a distanza da Trento. Il suo posto preferito del Trentino è "la ciclabile dove vado a correre. Mi piacciono sia quella di Trento sia quella di Rovereto; correndo potrei fare chilometri, ma con la bici mi stanco subito".

Fotografia di Francesca Sortino



Mustapha Radim

Sono marocchino, mi chiamo Radim Mustapha e ho 65 anni. Sono a Trento dal 1990. Abito a casa Orlando e collaboro con loro. Mi piace, grazie a tutti.

Il Covid è passato da me. È strano. È una malattia brutta e pericolosa. Ho visto con i miei occhi gente che non riusciva a respirare. Io fortunatamente non sono stato così, ma per tre giorni, dentro le ossa sentivo come il ghiaccio, tosse e non avevo voglia di mangiare, non sentivo il sapore. Dentro l'ospedale gli infermieri e dottori erano bravi. Rischiano tanto e aiutano le persone. Stanno coperti. Non sai neanche se sono femmina o maschio.

Il mio posto preferito a Trento è il Punto d'Incontro perché ci sono persone che conosco. Parlo, mi sfogo, è bello così.

Fotografia di Alessia Loner



Surya Vicentini

Mi chiamo Surya, ho 24 anni, sono nata in India e dall'età di 3 anni vivo a Rovereto. Frequento il terzo anno del corso di laurea in Educatore Sociale all'Università di Bolzano. La mia scelta di intraprendere un corso di studio nell'ambito sociale nasce da un desiderio di dare continuazione agli studi liceali e al periodo di Servizio Civile. Viaggiare, conoscere culture, cucinare e camminare in mezzo alla natura sono le cose che amo fare di più. (...)

Ho cominciato a frequentare e a collaborare con l'accademia di comunità "La Foresta" di Rovereto. È una rete aperta di associazioni e cittadini che co-progetta spazi di socialità e situazioni di apprendimento partecipato, coinvolgendo persone di provenienze e generazioni da estrazione sociale differente. Secondo me, creare comunità attraverso il "fare" favorisce l'incontro e dialogo fra i diversi gruppi sociali. Infatti, ho avuto modo di conoscere molte persone e altre realtà che collaborano con "La Foresta", che tutt'ora frequento. Ad esempio, io e altre ragazze partecipiamo mensilmente ai trekking in montagna proposti dall'organizzazione "Feminist Hiking Collective". Attraverso l'escursionismo e l'alpinismo, basati sulla partecipazione di donne marginalizzate e non, cerchiamo di costruire una cultura inclusiva centrata sulla solidarietà e sul potere collettivo. (...)

Il mio impegno nel sociale non è solamente un servizio verso la comunità, ma uno strumento per implementare il mio percorso di studi e formazione professionale e anche una crescita interiore. Durante la pandemia ho vissuto un momento piuttosto difficile e fare volontariato mi ha aiutata molto a sollevarmi. Inizialmente non ero consapevole, ma con il passare del tempo ho sentito che qualcosa dentro di me stava cambiando. A definire e dare senso a questo cambiamento sono state alcune riflessioni che ho fatto anche grazie a delle letture. In particolare, leggendo la biografia di Francesco Lorenzi: "I segreti della luce. 21 passi per la felicità".

Fotografia di Ilaria Segata



John Mpaliza

Attivista per i diritti umani e personaggio pubblico molto conosciuto in Trentino, John Mpaliza è nato nella Repubblica Democratica del Congo e vive in Italia da esattamente 30 anni.

Nel 2014 cambia drasticamente vita lasciando tutto, anche il suo lavoro da Ingegnere informatico, ed inizia a organizzare marce nazionali ed internazionali per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni circa il silenzioso e drammatico conflitto che vive il suo paese di origine. Nel corso della sua lunghissima attività di sensibilizzazione ha fatto tantissime marce per la pace. L'ultima, la "Marcia dei bruchi", una iniziativa regionale, è stata pensata per accendere i riflettori sui temi della pace, dei diritti umani e della giustizia, della transizione ecologica e della cittadinanza attiva, coinvolgendo migliaia di giovani, studenti e non, da Borgo Valsugana a Bressanone.

Ha passato il covid a casa tra incontri con le scuole tramite DAD e lavoro nel giardino. Gli piace molto andare a camminare e fare i giri dei laghi nelle varie valli del Trentino.

Fotografia di Laila Serroukh



Kamate Soliha

Mi chiamo Soliha Kamate. Ho 27 anni, vengo dal Mali e risiedo a Trento dal novembre del 2015. Ho fatto vari percorsi qui, sono stato in un centro di accoglienza mentre aspettavo i documenti. Come richiedente asilo, sono stato alla residenza Fersina per 7 mesi. Poi sono stato in un altro appartamento e ho sempre condiviso la stanza con altre persone. Dopo aver ottenuto il permesso di due anni, mi hanno comunicato che il mio Progetto era finito e che dovevo trovarmi un lavoro e una casa. Da lì ho iniziato a capire che la vita in Europa non è facile. Trovare lavoro e casa insieme sono due cose difficili. Ho iniziato a fare un tirocinio all'Ostello della Gioventù e poi ho fatto vari lavori. Alla fine ho trovato lavoro come barista e grazie al fatto che avevo un contratto di lavoro per 3 anni ho finalmente trovato un appartamento.

Da quel punto la mia vita è cambiata, ho iniziato una vita come tutti, molto diversa da quella di Progetto, davvero un'altra storia. Dopo un po' di tempo, ho deciso di cambiare lavoro e dall'inizio del 2019 lavoro alla Cooperativa Punto d'Incontro.

Il periodo del Covid è stato davvero molto difficile. Per fortuna ho sempre lavorato anche quando il resto della città era in lockdown. Non ho mai preso il virus, anche se la gente a me vicina si continuava ad ammalare. Mi dispiaceva non poter uscire. Per me il Covid ha avuto anche dei risvolti positivi perché ho avuto il contratto a tempo pieno proprio a causa della pandemia. Voglio comunque che finisca, perché non mi piace fare i tamponi.

Una cosa che amo molto del Trentino sono le montagne, ma il mio posto preferito di Trento è piazza Duomo, perché è il centro della città e da lì puoi vedere tutte le cose che vuoi.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Michele Poli

Michele, nato a Parma nel 1950, fin da ragazzo sente il desiderio di affermare un suo punto vista minoritario che mal sopportava il conformismo, l'ipocrisia, la stigmatizzazione che appartenevano al sistema. Da giovane impegna il suo tempo libero dedicandosi a costruire la relazione con le persone che palesano un disagio, che soffrono di deficit, mancanze, fragilità, che incontra negli orfanotrofi e nei reparti psichiatrici, luoghi di relazioni feconde e soddisfacenti. Nel 1968 viene istituito il "Comitato per la lotta contro le Istituzioni chiuse" promuovendo una possibilità di intervento in queste realtà rovesciando il concetto di esclusione in quello di inclusione sociale e tutela dei diritti civili. Ricorda di come sia stato felice il suo incontro con il Trentino, paesaggio così diverso da quello della pianura. Riprende a lavorare come insegnante negli istituti superiori e successivamente prende in affidamento Sergio, bimbo problematico affetto da deficit cognitivo. Nel 1983 quando fa la sua comparsa il virus HIV associato alle persone omosessuali e tossicodipendenti, Michele intuisce il rischio che lo stigma possa produrre, esclusione, ignoranza ed isolamento delle categorie individuate come "untori". L'incontro con le persone omosessuali è l'occasione per scoprire in modo inaspettato la sua omosessualità. Da pensionato partecipa ad un corso per coadiutori di progetti terapeutici e formativi e così poi lavora a Casa Lamar, luogo di accoglienza per persone con Aids. Conosce la Lila (Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids) associazione nata nel 1987 a Bologna che attraverso la realizzazione di un'Unità di strada avvicina le persone ammalate o a rischio fornendo loro informazioni corrette e supporto sanitario. Nel 1997 viene aperta la sede Lila di Trento di cui diviene presidente. Nel 1999 il Comune di Trento individua nella Lila il referente per la realizzazione di un'Unità di strada rivolta a donne che si prostituiscono. Per Michele Arco è il luogo in cui prende forma la sua nuova vita, si innamora della vista che dal Castello si apre sul lago. Durante la pandemia, potendo come volontario uscire di casa ha raggiunto persone che avevano bisogno di farmaci salvavita. I suoi mantra: Cosa devo temere? Unici, non diversi. Dai diamanti non nasce niente.

Fotografia di Patrizia Baldo



Від білців окремого контр-Даверс і його батальйон

Смерть ворогам! Тисяч

АЙДАР-3

МІК

НЕМО

АФРИКА

ДО ПЕРЕМОГИ

БЕЗКРАТ

ПЕРЕМОГИ

МЕР

ДРАКОН

УКРАЇНІ

МІЗУР

ТЕРНИК

Alessia Linetska

Alessia è una ragazza ucraina che sta facendo il servizio civile per APPM, al momento dello scoppio della guerra contro la Russia ha deciso di voler aiutare il suo paese gestendo gli aiuti umanitari per L'Associazione culturale degli ucraini in Trentino RASOM. Lei è arrivata a Trento da Roma per ragioni di studio e ora si sta trovando molto bene sul territorio. Recentemente il suo ruolo è cambiato nell'Associazione e ora ne è diventata la segretaria e il simbolo. Lei è rimasta molto colpita dalla solidarietà dei trentini e dell'aiuto che hanno dato ai profughi. Il suo posto del cuore è il lago di Caldonazzo perché è un posto bellissimo e lei lo associa a molti ricordi, lo ha definito come "la pace dei sensi".

Fotografia di Chiara Riolfo



Stela Pacala

Mi chiamo Stela Pacala, sono della Romania però vivo in Trentino dal 2004, prima a Rovereto e poi a Trento. Attualmente non lavoro perché il periodo Covid l'ho passato in discesa, però io ho un motto: "non puoi rialzarti se non tocchi il fondo". Io ho visto il mondo bello di Trento e anche quello brutto. Ho visto e ho sentito sulla mia pelle cosa vuol dire avere fame. Questi ultimi 4 mesi li ho passati veramente a disagio, ma con molto aiuto. L'unico aiuto affettivo e concreto l'ho avuto al Punto d'Incontro. Il mio posto preferito a Trento sarebbe questo, ma mi piace molto il parco Gocciadoro, da dove vedi la città dall'alto. Il periodo Covid l'ho passato a casa, ma dato che né io né la mia forza, Hamid, avevamo un lavoro, c'era una nostra vicina di casa che portava la spesa a tutto il palazzo. Ho visto tanta solidarietà e ringrazio per questo. Ma ho visto anche tanta indifferenza. Io qui al Punto sono a casa, questa è casa mia. La gente qui ti accoglie col sorriso, lascia i suoi problemi a casa per addossarsi i nostri. Non tutti possono farlo. A Natale c'era la televisione e nessuno voleva farsi intervistare, allora sono andata io. Mi hanno chiesto "come vivi il giorno di Natale?" e ho risposto "io sono a casa il giorno di Natale". Gente di colore diverso, culture diverse, tradizioni diverse, ma quel giorno, a Natale, eravamo una famiglia e ci siamo sentiti a casa. Io qui non mi sento giudicata.

Mi piacerebbe esteriorizzare le mie emozioni, ma mia mamma mi ha insegnato a non far vedere la mia debolezza, perché può essere usata contro di te. Io ho avuto un vissuto un po' particolare, dopo un evento brutto mi sono trovata in ginocchio e mi sono stupita della mia forza. Finché non arrivi in una situazione così non sai se sei forte o no. Quello che mi dico sempre è "ogni calcio nel sedere è un passo avanti" e ogni cosa ha un perché, al mondo niente succede per caso. Ho il coraggio di affrontare questa vita, mi sposo a 44 anni e non ho paura. Sono felice di sposarmi, anche in questa situazione, perché almeno c'è qualcuno con me. In comune ci hanno chiesto se vogliamo fare la condivisione dei beni. Io il mio nulla lo condivido con lui oggi e fino alla morte, di ritorno e anche oltre. Tutto quello che ho è già suo, il mio cuore è suo, io non ho altro.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Tiziano Ventrella

Mi chiamo Tiziano, ho 55 anni e prendo l'invalidità al 75%. Non è un granché, ma diciamo che mi fa vivere quei 15, 20 giorni. Vivo in strada da una quindicina d'anni. Suono nella RAccatuM band, che diciamo mi ha dato la voglia di vivere, me l'ha ridata. Io volevo morire, ma lei mi ha dato la possibilità di vivere. È dal 2012 che suoniamo e cantiamo in varie città. Il periodo del Covid è stato normale, più che altro uno stress tra tamponi e vaccini, ma finora non ho mai avuto niente a che fare con la malattia. Ho avuto degli amici che hanno avuto difficoltà, ma piano piano stanno guarendo. Il mio posto preferito a Trento? Non è che ce ne siano molti... Forse se avessi la fortuna di avere un posto letto fisso, ma da 10 anni a questa parte faccio strada-dormitorio, strada-dormitorio e questa è una vita che non farei fare a nessuno perché non è una cosa che ho scelto, è una cosa obbligata che mi tocca fare, anche se non voglio.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Hamza Chammem

Hamza Chammem e altri 9 studenti e studentesse dell'Università di Trento amanti del confronto e del dibattito di natura socratica hanno creato durante la pandemia la prima associazione universitaria di dibattito italiana, l'Associazione Tridentum Debating Team. Hamza è membro del comitato direttivo della stessa associazione sottolinea il fatto che mostrare solidarietà verso gli altri vuol dire partecipare ai problemi di chi fa parte della comunità ed è proprio questo che si fa tramite il dibattito: si migliora il pensiero critico e si sviluppa l'apertura e l'attenzione alle questioni e ai problemi della società civile. Le caratteristiche che non possono in alcun modo mancare in un dibattito sono l'ascolto, il rispetto delle idee altrui, la capacità di considerare posizioni alternative e talvolta lontane dalla propria sensibilità, l'improvvisazione e tanto altro, aumentando il sentimento democratico seme delle nostre società, attraverso il confronto pacifico tra le idee. Gli argomenti di dibattito gli vengono spesso in mente mentre osserva le persone nella loro quotidianità dal suo posto preferito a Trento, la terrazza del dipartimento di ingegneria a Povo.

Fotografia di Ramona Ciubotaru



Feiruz Negash Said e Jihan el Garouaz

Il mio nome è Feiruz, ho 33 anni e vengo dall'Eritrea. Sono cresciuta in una comunità fatta da diversità: musulmani e cristiani che vivono insieme. Quindi in un ambiente dove non c'era differenza fra questo e l'altro. Addirittura la mia migliore amica era cristiana. Mi sono diplomata in ingegneria e dopo sono entrata nel mondo di insegnamento, adesso ormai sono quasi 10 anni che sono nell'ambito dell'insegnamento.

Il mio nome è Jihan e sono di origini marocchine. Sono venuta in Italia quando avevo tre anni, ho fatto tutte le scuole qui, quindi asilo, elementari, medie e le superiori. Mi sono diplomata in biotecnologie sanitarie e poi ho iniziato una laurea triennale in biologia. Mi è sempre piaciuto proprio lavorare all'interno delle comunità e cercare di portare innovazione intanto come donna, e in seguito anche come donna col velo.

Le attività della nostra associazione sono fatte in base alle necessità della comunità e ai loro bisogni. Abbiamo tante idee di progetti però siccome siamo all'inizio stiamo andando piano piano. Al momento l'attività principale è la scuola di lingua araba per i bambini, perché tutto è partito da qui – i bisogni dei nostri figli di rimanere vicini alla loro cultura mentre assimilano quell'italiana. Tra le attività svolte alla scuola facciamo anche lezioni di Corano e attività ricreative come gare sportive, incontri di formazione sia per adulti che per bambini. Una delle cose che ho imparato da quando abbiamo iniziato l'associazione e ho conosciuto tante persone è sapere fare un passo indietro, cioè cercare di capire le cose alla loro origine senza pregiudizi. La curiosità o meglio il dovere di investigare è essenziale anche la nostra religione, ci dobbiamo sempre fare delle domande, cercare, studiare e imparare. È l'essenza della nostra religione perché alla fine se non cerchi di andare oltre alle cose che si vedono e cercare di capire il perché e come mai.

Fotografia di Ramona Ciubotaru



Aboulkheir Breighech

Sono arrivato in Italia nell'anno 1966 come studente per studiare medicina. Ho scelto questo paese perché nel mio paese di origine, in Siria, i posti erano molto limitati. Così sono arrivato qui su indicazione sia degli amici e compagni, che dei paesani che mi hanno preceduto. Ho fatto i primi anni di studio a Perugia perché una volta arrivati in Italia c'era quasi l'obbligo di imparare la lingua italiana. Poco dopo mi sono trasferito a Bologna, dove mi sono laureato. Mi sono specializzato in medicina interna a Parma e poi, tornato a Perugia, ho fatto una specializzazione in endocrinologia. Sin da quando sono arrivato in Italia ho sentito il bisogno di aggregarmi insieme ai altri, specialmente in quei primi tempi quando non eravamo in tanti. Abbiamo iniziato a creare delle forme organizzative come delle unioni degli studenti musulmani che sono durate fino al intorno del 1990. Sono diventato imam per la prima volta qui in Italia, al inizio posso dire un po' per obbligo perché eravamo pochi e c'era il bisogno di qualcuno che si faccia avanti per fare l'imam, per essere una guida nella preghiera, nel sermone. Una delle principali responsabilità è di essere un legame tra la comunità e le altre istituzioni. Mantenere un equilibrio quando si ha una responsabilità così grande e delicata non è facile. Anche io, come tutti gli imam e guide religiose siamo persone fatte di carne e ossa. È un sforzo intellettuale, spirituale, civile, che non è facile, però cerchiamo di fare del nostro meglio perché siamo convinti, insomma, che sia dal punto di vista religioso nostro, che di tutte le religioni, che l'invito piuttosto al dialogo e al confronto è la soluzione per affrontare eventuali mal comprensioni o pregiudizi basati sull'ignoranza. Oltre ad essere un imam, cosa che mi fa sentire molto legato alla mia comunità perché insieme si vivono sia momenti belli che tristi, sono anche un amico, un marito e un genitore. Il mio desiderio in questo momento, per questi tempi in cui viviamo è che tutti vogliamo la pace, tutti vogliamo la buona convivenza. Ecco, abbiamo bisogno di valori comuni che ci aiutano a vivere in pace, in armonia tutti quanti, riconoscendo e rispettando la diversità assolutamente che c'è tra gli uni e gli altri, è quello che si desidera.

Fotografia di Ramona Ciubotaru



Lorenzi Francesco

Imboccare via San Martino a Trento significa entrare in quella che è una delle zone più pullulanti di vita culturale della città. Oggi è una strada pedonale, con bar, librerie, negozi di usato vintage e un comitato tra i più attivi nel proporre iniziative artistiche, culturali e aggregative. Una delle insegne storiche della strada è quella di “Rileggo – Libri e dischi”, libreria specializzata nella vendita di libri e dischi usati. Rileggo è presente in via San Martino dal 2009 molto prima della pedonalizzazione, il che ne fa un vero e proprio caposaldo tra le insegne del quartiere, uno dei punti di riferimento per appassionati di letteratura e musica a Trento.

Nel sentire tutte queste cose Franz, il proprietario, scoppierebbe in una fragorosa risata, sminuirebbe il tutto con una battuta e ti chiederebbe se vuoi un caffè. Salvo poi capire nelle sue espressioni che è molto orgoglioso di quello che ha creato in questi anni: Rileggo è a Trento l'unico spazio dove trovare libri e dischi, sia cd che vinili, in buono stato e non è solo uno semplice rivenditore, ma un vero e proprio punto d'incontro per tutta la cittadinanza, dai giovanissimi che si avvicinano alla musica o ad un libro per la prima volta, alla gente di quartiere, che conosce e si ferma per abitudine. In Franz e nel Rileggo trovano tutti un porto sicuro per fare due chiacchiere, socializzare, bere un caffè. Un'inclusione che funziona per la passione con cui Franz porta avanti l'attività iniziata con sua moglie, passione che in primo luogo piace a lui e che gli ha regalato tante soddisfazioni. Durante il Covid, il Rileggo ha svolto un'importante attività di coesione sociale: nel primo lockdown hanno attivato la possibilità di consegnare in giro libri e vinili, nonché la possibilità di “prenotare” una visita in libreria e averla per un tempo limitato a disposizione del cliente. Nel secondo periodo di zona rossa, il negozio in quanto libreria è potuto rimanere aperto e si è trovato ad essere una vera propria meta, sia per i clienti più affezionati sia per i nuovi: un modo per vedersi, incontrarsi e comunicare.

Via San Martino resta il luogo del cuore di Trento per Franz: una realtà che ha visto nascere crescere e continuare a trasformarsi sempre con Rileggo in un ruolo da protagonista verso nuovi progetti per il futuro.

Fotografia di Francesco Ober



Carolina Paolazzi e Paula Andrea Gomez Moncata

Mi chiamo Paula Andrea Gomez Moncata, vengo dalla Colombia e sono qui dal 2003. Lavoro al Punto d'Incontro da 15 anni. Ho un figlio di 15 anni, quasi 16, vivo con la mia mamma e mio marito. Il Covid l'ho vissuto con un po' di ansia. Sembrava tutto lontano, che non sarebbe mai arrivato a Trento. E invece è arrivato anche in Italia. Abbiamo vissuto un po' con ansia la cosa, soprattutto per la famiglia, soprattutto per quella lontana da me, mio padre, che sta in Colombia. E poi per quella in Italia, avevo paura di passare il Covid a mia madre o a mio figlio. Alla fine ci siamo presi tutti il Covid, io, mio figlio e mia mamma. Lei è stata malissimo però ce l'abbiamo fatta anche noi. Il mio posto preferito a Trento? Quando esco giro sempre come un rotolino per la città ma finisco sempre in Piazza Pasi, al bar. Quello è il mio posto preferito.

Sono Carolina Paolazzi, ho 48 anni, vivo a Trento da circa 30 anni e sono originaria della Valle di Cembra. Lavoro al Punto d'Incontro da 26 anni, ho 3 figli e sono già nonna, ho 3 nipoti. Ho vissuto il Covid con un po' d'ansia, un po' di timore. Anche perché la nostra cooperativa è rimasta sempre aperta, era l'unico posto aperto per i nostri ospiti e quando non si conosceva ancora molto la malattia, avevo paura di portarlo a casa dai miei familiari. È stato un periodo strano, sembrava una realtà sottosopra, di vivere un film fantasy: città deserta, autobus deserti, però ce l'abbiamo fatta. Il mio posto preferito a Trento? Non ce l'ho.

Fotografia di Alessia Loner



Liliana Raia

Liliana Raia, figlia di italiani e nata in Argentina, è cresciuta ed ha passato la maggior parte della sua vita in Venezuela. Con l'ascesa al potere di Chavez, è emigrata all'estero fino ad arrivare in Trentino per realizzare il suo sogno di vivere in un paesino di montagna dove è possibile apprezzare le quattro stagioni, e in particolare la neve in inverno. Quel paese, prima sconosciuto, adesso ha un nome: Borgo Valsugana. Prima architetto in Venezuela e poi artigiana del vetro in Italia, Liliana ha imparato l'importanza di adattarsi alle necessità della vita. Il COVID le ha tolto la possibilità di vendere le sue opere nei mercatini, permettendole di beneficiare degli aiuti offerti dallo stato italiano, dalla provincia di Trento e dal comune di Borgo Valsugana al fine di contrastare gli effetti della pandemia.

Fotografia di Manuel Dalcastagné



Alessandra Volani

Mi chiamo Alessandra, impegnata nel lavoro con persone richiedenti asilo e rifugiate che vivono in Trentino.

Mettere a disposizione motivazione e competenze per accompagnare queste persone nel loro percorso, perché possano sentirsi parte del territorio e della comunità che abitano, così come fare advocacy per il rispetto dei diritti di tutt* e sensibilizzare al valore dell'accoglienza, è talvolta difficile e complesso, ma soprattutto importante e stimolante. Il Centro Astalli Trento per me è colore: sosteniamo le persone nel costruire un futuro dove la curiosità e il fare insieme prendono il posto della rassegnazione e della solitudine. Un futuro colorato, come il murales alle mie spalle!

Qui mi sento sempre in movimento, grazie alla possibilità di superare, nell'incontro quotidiano, la convinzione che accompagnare l'altro sia un gesto eroico ad una direzione, quando invece reciprocità, confronto e scambio rappresentano la linfa del cambiamento e della crescita, di tutt*!

Fotografia di Laila Serroukh



Paola

Mi chiamo Paola, ho 84 anni e vivo qui a Trento, in realtà a Roncafort. Se mi chiedi chi sono, la prima cosa che mi viene da dirti è che ho avuto un'infanzia molto difficile. Non ho mai avuto una famiglia, mi hanno allontanata da mia mamma e da mia sorella quando ero piccola. Ho sempre saputo di avere un fratello, ma non l'ho mai conosciuto.

Ho dei bei ricordi di quando ero in collegio con le suore, facevamo tante cose, andavamo nei boschi, facevamo la legna, stavamo tutte insieme e ci divertivamo. Finché un giorno una suora mi ha portata in stazione e mi ha messa su un treno per Trento, senza dirmi che sarei dovuta andare in tribunale a testimoniare contro mia mamma, non me lo avevano spiegato. E infatti non l'ho fatto. A 15 anni sono scappata e sono tornata a vivere con lei, perché non avevo capito com'era veramente. Però alla fine sono rimasta con lei.

Diciamo che, insieme a mia figlia, la mia vera famiglia è il Punto d'Incontro. Ho conosciuto Don Dante quando avevo problemi con la casa e lui mi ha dato un lavoro, ho lavorato lì 11 anni in cucina e poi sono diventata volontaria. Adesso provo ad andarci ogni tanto, provo a pulire i tavoli, a stare con gli ospiti, ma ho 84 anni. Io comunque non faccio fatica a stare coi poveri, perché più povera di così...

Quando è arrivato il Covid è stato brutto. Leggevo, non facevo altro, ma mi sono dovuta fermare perché non ci vedo più. Non sono una persona praticante, però il libro che tutti dovrebbero leggere secondo me è il Vangelo. Il Covid ha portato via tanto, ha allontanato i cuori. Anche le persone che ti conoscono non si fermano più a salutarti, a fare due chiacchiere. Trento comunque è bella, ho qui mia figlia, anche se adesso non vive più con me. Finché era viva andavo spesso a trovare mia sorella. Il mio posto preferito in tutta la città? La stazione. Mi piace vedere le persone che vanno e vengono. Mi viene in mente quella volta che ho lasciato mia figlia in stazione per mandarla in colonia e mi hanno richiamata una settimana dopo per dirmi che dovevo andare a riprenderla perché aveva troppa nostalgia.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Thomas Capone

Devo ammettere che presentarmi mi ha sempre dato molto imbarazzo! Mi sembra spesso di non riuscire a rendere al meglio la mia esperienza di vita dicendo di essermi laureato con lode, di aver trovato il lavoro della mia vita ecc. La verità è che come tutte le persone presenti in questo mondo sto cercando la mia strada!

Al momento sto facendo il tutor per il Servizio Civile e adesso anche per InCo. Ho iniziato questo lavoro durante la pandemia che è stata per me un momento di crisi nel quale ho messo in discussione me stesso e ho percorso nuove strade. Fare il tutor mi piace perché ho modo di relazionarmi con persone straordinarie ed imparare da loro molto di più di quanto loro non possano imparare da me. Credo che attraverso la relazione con gli altri si possa conoscere meglio di più se stessi! Ognuno di noi è un caleidoscopio di colori, forme, crepe, frastagliature differenti; poterne vedere anche solo una piccola parte credo è un grande onore. Così in questo percorso spero di potermi immergere a pieno in questo strano e confuso insieme di cose chiamato umanità.

Fotografia di Laila Serroukh



Alessia Loner

Mi chiamo Alessia e ho 26 anni. Sono un educatrice professionale. Collaboro con il Punto d'Incontro ormai da 9 anni: inizialmente a titolo volontario, mentre ora lavoro qui da poco più di un anno. Il Punto d'incontro per me, ancora piccola ma curiosa, è stata la chiave per capire cosa avrei voluto fare da grande. Da 16 enne, un po' per caso, ho messo piede all'interno di questo mondo e da quel momento, facendomelo scorrere dentro, ho sentito e percepito di aver trovato la mia strada. Credo che le relazioni siano il sale della vita, il sapore, la base da qui partiamo per formare noi stessi attraverso l'incontro e lo scambio con l'altro. Una magia che collega ogni essere umano, una magia sempre nuova, mai scontata, profonda o delicata come una carezza, ma in ogni caso significativa. Credo che lo stimolo, che ogni persona incontrata crea in noi, sia ricchezza pura da cui partire per mettersi costantemente in discussione, cambiare prospettive. Un gioco di equilibri, uno scomporre e ricomporre continuo, che ci permette di conoscere noi stessi per riconoscerci nell'altro. Sono grata ogni giorno per avere avuto la possibilità di inseguire quella che sento come la mia strada e svolgere un lavoro che sento così profondamente.

Fotografia di Laila Serroukh



Silvia Ricci

Sono Silvia e amo la natura. Nel mio caso si è realizzato il motto latino Nomen Omen "il destino nel nome". Silvia deriva dal latino Selva, quindi bosco, foresta e da anni mi dedico, assieme ad altri ricercatori del MUSE, a proteggere delle foreste lontane. In Tanzania, sui Monti Udzungwa, crescono foreste montane antichissime, che ospitano un'incredibile biodiversità. Sono molto importanti a livello planetario, ma anche locale, per tutti i benefici che donano. Ai piedi dei monti si estende una fertile valle, dove l'agricoltura è fiorente proprio grazie alla foresta. Nella valle si trovano numerosi villaggi densamente popolati. Tutti i giorni, viene utilizzata una grande quantità di legna per cucinare, minacciando la foresta stessa. Purtroppo la legna raccolta viene bruciata male: in fuochi su 3 pietre che disperdono gran parte del calore e sviluppano fumi nocivi per la salute. Legna sottratta alla foresta che si trasforma in fumo tossico e non in calore per cucinare! Per cercare di aiutare, nel 2010, io ed altri colleghi abbiamo fondato un'associazione di volontariato, Mazingira, in Kiswahili "ambiente", che svolge progetti di cooperazione internazionale e conservazione ambientale. Lavoriamo negli Udzungwa assieme alla popolazione locale per proteggere le foreste e offrire migliori condizioni di vita. Negli anni ho imparato moltissimo da questo lavoro, che in fondo è più un progetto di vita, una passione, una visione del mondo. Ho imparato che le piante, gli alberi, il suolo sono la vita stessa, sono alla base di tutto. Ho imparato a conoscere un luogo lontano, un popolo diverso e una nuova cultura che ora chiamo casa. Ho imparato a mettermi sempre in dubbio e in gioco per ciò in cui credo profondamente. Ho imparato la ricchezza e la bellezza della diversità e a riconoscermi negli altri anche se distanti da me. Ho imparato la forza del gruppo e della condivisione di sogni e visioni. Ho imparato che sono parte di un mondo complesso, interconnesso, difficile eppure bellissimo, per cui vale la pena lottare, sacrificarsi, impegnarsi, sperare. Quando sono in foresta mi sento in pace e il motto di Mazingira mi risuona dentro "Io sono tutt'uno con il mio ambiente e se non preservo quest'ultimo non preservio me stessa".

Fotografia di Laila Serroukh



Serena Tomasi

Sono Serena, conosciuta ai più come... "La Tomasi"! Con amore e perseveranza, mi prendo cura da 6 anni del Caffè Letterario bOOKique all'interno del Parco della Predara, che si trova nello storico quartiere di San Martino a Trento. La bOOKique, anima sensibile e gentile, mi ha intercettato nel 2014 durante il mio goffo tentativo di lasciare un'attività lavorativa in cui non mi riconoscevo più, mi ha accolta e mi ha donato una seconda vita! Lanciata in questa impresa con molta incoscienza, ero inconsapevole di quanta ricchezza avrei trovato: San Martino e il Parco della Predara sono luoghi ricchi di storia, ma soprattutto storie personali che mi hanno fatto comprendere l'importanza del tessere relazioni e del prendersi cura del territorio. Amo la bOOKique perché la vivo come una casa accogliente dove entri e trovi la tavola preparata dai padroni di casa che hanno già riempito piatti, ciotole e bicchieri colorati con parole, musica ed eventi ma sulla quale c'è ancora spazio per gli ospiti per appoggiare pirofile fumanti di progetti e desideri, per conoscersi e creare reti e iniziative. Non è un caso che mi emoziona particolarmente sentirmi dire che stando qui ci si sente come a casa. Uno degli angoli che più mi stupisce della bOOKique è questa porta piena di tag perché mi trasmette in modo così intenso, vivace e caotico l'urgenza che hanno giovani ragazze e ragazzi di essere "visti" dal mondo adulto e sento fortemente il desiderio di condividere con loro i miei spazi per supportarli nell'esprimere le loro istanze.

Fotografia di Laila Serroukh



Marina Pasini

Mi chiamo Marina, sono nata a Trento e qui ho sempre vissuto. La mia vita è stata finora ricca di incontri ed esperienze, sia in ambito lavorativo che dal punto di vista personale. Da diversi anni sono impegnata come volontaria al Punto d'Incontro, il centro di accoglienza per persone senza dimora fondato da don Dante. Amo camminare in montagna e la lettura è la mia grande passione.

E' stato un periodo pesante. A causa del Covid è morta mia madre, non abbiamo potuto salutarla, né vederla per l'ultima volta. Mio marito e mio figlio, entrambi medici, impegnati nel pieno della pandemia e per quasi due anni non ho potuto riabbracciare mia figlia e i miei nipotini che vivono in Costa Rica. Ho visto e sentito la sofferenza e le difficoltà delle persone che vivono in strada aumentare notevolmente. Mi piace vivere a Trento perché è circondata da tante bellezze naturali facilmente raggiungibili. In città, piazza Duomo è il luogo più bello. Una volta era semplicemente "la piazza", con il grande taglio e il muretto, adesso con le facciate delle case messe a nuovo e i bar affollati di turisti resta comunque un luogo del cuore.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



Patricia Dragan

E' sempre difficile presentarsi e scegliere quale pezzo di te stesso raccontare agli altri. Siamo tutti un insieme di momenti, di incontri, di riflessioni e di esperienze che ci rendono le persone che siamo adesso, proprio in questo momento, mentre stai leggendo questa frase. E siamo sempre diversi perché siamo in un continuo cambiamento. Originaria dalla Romania, vivo a Trento dal 2016. Mi piace provare ad avere uno stile di vita low-impact e conoscere nuovi modi per essere più sostenibile, passione che riporto nei progetti che sto implementando ad InCo. Mi piace ascoltare e cercare modi per accompagnare le persone a rendersi conto del potenziale che hanno e a sviluppare nuove competenze, ruolo che ad InCo ho spesso come mentor, tutor e formatrice. Quando fa bel tempo, sono spesso fuori, in montagna, scoprendo nuove ferrate e nuovi sentieri. E se piove, mi trovate con un bel libro in mano, riutilizzando materiali per creare nuove cose oppure fare bullet journaling. E' bello prendersi del tempo e godersi le piccole cose senza fretta. Infatti, la mia citazione preferita è "Nature does not hurry, yet everything is accomplished" di Lao Tzu. Il lockdown è stato un insieme di sentimenti ed esperienze. Ogni giorno era molto diverso uno dall'altro. Ero preoccupata per la mia famiglia ed è stato difficile non poter essere vicino alla mia mamma. Dall'altra parte, è stato un momento per ritrovare me stessa e prendere il tempo per fare tutto quello che non riuscivo mai a fare perché dovevo sempre essere da qualche parte. E' stato un momento di riflessione su quello che mi serve veramente e su quello che mi rende felice.

Fotografia di Laila Serroukh



Luca Andreazza

Sono Luca e ormai vado per i 37 anni. Laureato in lingue all'Università di Trento, sono un giornalista, co-fondatore nel 2016 del quotidiano Il Dolomiti. Un sogno coltivato fin da piccolo e che ho realizzato in modo inaspettato dopo aver trascorso 8 anni nell'Azienda per il turismo del capoluogo. Un lavoro che si basa sulla forte passione e sulla grande curiosità, valori che mi entusiasmano e mi stimolano ogni giorno. Una professione che mi permette di mettermi alla prova, approfondire e analizzare, cambiare prospettive e mettermi in discussione. Una passione che mi permette di confrontarmi, di essere dentro gli avvenimenti, intessere relazioni e conoscere altre idee per raccontare quanto avviene con oggettività, con responsabilità e con occhio critico. Un lavoro che richiede sempre impegno e dedizione, oltre a grande prontezza nel saper trovare le chiavi per leggere il nostro tempo e guardare al domani. Qui ho trovato la mia strada, anche se nei temi di italiano si andava così così.

Fotografia di Laila Serroukh



Riccardo Santoni

Sono Riccardo e da qualche anno coordino le attività del Forum trentino per la pace e i diritti umani. Questo è il mio lavoro, ma anche la mia passione e sono molto fortunato a trovare entrambi nello stesso luogo. Un luogo strano, quasi magico dove le differenze non solo si incontrano, ma tendono a fondersi e confondersi, rendendo i confini tra loro così labili da divenire impercettibili. Un luogo dove non c'è distinzione fra politica e attivismo, fra istituzione, ente e singolo individuo. Un luogo dove chi opera in modo professionale e chi in modo volontario si mettono accanto con pari dignità, impegno e dedizione. Un luogo dove si mette il focus sul piccolo, sul locale, sul singolo diritto, sul singolo target dell'agenda 2030, ma sempre avendo ben chiaro che questo significa incidere e occuparsi del grande, del globale, di tutti i diritti di tutta e di tutta l'agenda di sostenibilità. Ed io cosa ci faccio qui? Io faccio in modo che le varie energie si incontrino e si diano reciprocamente forza, che le varie competenze si completino tra loro in un unicum "potente", che le varie sensibilità comunichino tra loro per non dimenticare nessuno. In un territorio ricco di persone attente e impegnate, di associazioni competenti e coordinate, di istituzioni centrate sui bisogni e sulle persone, quello che faccio io al forum è semplicemente fare in modo che tutto continui a girare in modo fluido... Ops è brutto da dire, ma metaforicamente sono il grasso degli ingranaggi.

Fotografia di Sabrina Shannon Santorum



Elisa e Federico

Siamo i due punti di due punti, anche se la cosa potrebbe sembrare ridondante. Abbiamo 38 e 36 anni, e da qualche settimana siamo accompagnati dal gatto Dodici, libraio aggiunto con quattro zampe e un sacco di pelo.

Due Punti è stata (e continua ad essere) una scommessa culturale, sociale e - ultimo ma non ultimo - imprenditoriale. A settembre 2018 abbiamo allestito la nostra piccola libreria/laboratorio nel quartiere San Martino. Libreria perché al suo interno si vendono, scambiano, leggono, commentano, presentano libri in netta maggioranza provenienti dalle sapienti fucine letterarie di case editrici indipendenti. Laboratorio perché adoriamo sperimentare cose nuove e strane, che riguardano la letteratura e le parole, la fotografia e il cinema, la socialità e la politica. Siamo piccoli, spesso instabili, quasi sempre incasinati ma amiamo follemente scoprire cosa può accadere al punto d'incontro con realtà sempre diverse con cui ci capita di collaborare, motivo per il quale anche "Humans of Trentino" è uno spazio che vogliamo vivere con gioia e curiosità, pronti a meravigliarci per ogni cosa bellissima che riusciremo a fare insieme. Eccoci qui. Piacere, due punti!

Fotografia di Laila Serroukh

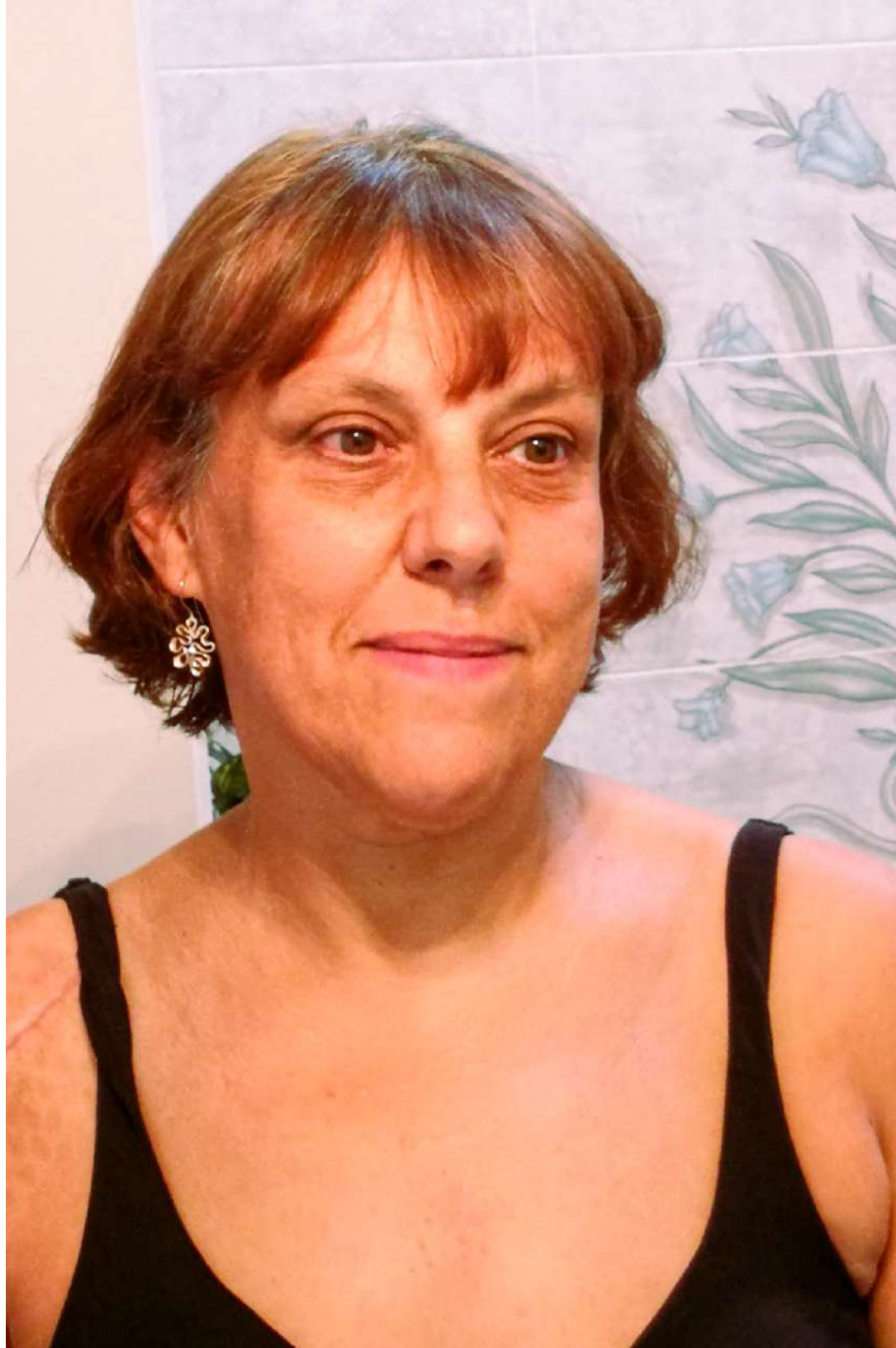


Samuela e Mattia

Mi chiamo Samuela e lavoro presso il CAMPUS NEST dal 2015 occupandomi di Formazione, organizzazione e progetti. Dopo un'esperienza più che decennale nella cooperazione internazionale e di comunità, in cui mi sono occupata di tessere relazioni e sostenere lo sviluppo di progetti e scambi tra i Balcani e il Trentino, ho avuto l'occasione di riprendere la mia passione giovanile per la formazione. Il CAMPUS NEST offre residenza a studenti universitari a Trento proponendo un ecosistema di relazioni e attività nel quale la dimensione di vita collegiale è integrata da opportunità di formazione umana, accademica e professionale. L'esperienza comunitaria valorizza inoltre l'acquisizione di sensibilità, consapevolezza e competenze che arricchiscono il profilo personale da vari punti di vista. In questa dimensione, il mio lavoro è una continua esperienza di incontri con le storie e prospettive di tanti ragazzi e ragazze che al NEST hanno l'occasione di fare un piccolo pezzo di strada insieme, costruendo il proprio futuro.

Mi chiamo Mattia e ho 19 anni. Sono uno studente del primo anno di filosofia di Trento. Ho conosciuto il Nest per puro caso. Ho capito che non si trattava di uno studentato qualunque, ma di un luogo che si sarebbe potuto vivere come una comunità. Durante i primi giorni a Trento, come capita a tante matricole, mi mancavano punti di riferimento: lontano da casa, senza altre conoscenze o qualcuno che potesse farmi da guida. Al Nest, ho incontrato persone che mi hanno dato consigli preziosi ed ho stretto amicizie che mi stanno facendo crescere come persona. Far parte di una simile realtà significa aprirsi a nuove prospettive, perché l'esperienza universitaria non è solo studio, ma anche maturazione. Affinché si possa viverla al meglio bisogna avere al proprio fianco le persone giuste che ti spronino a superare i tuoi limiti, anche grazie ad amici che, probabilmente, non avrei incontrato altrove.

Fotografia di Thomas Capone



Silvia Forti

Mi chiamo Silvia Forti e sono una persona un po' stramba. Faccio la sarta e lavoro tanto, ma sempre da sola e per tante, tante ore al giorno. Non mi sono mai sposata, ma forse quest'anno ce la faccio. Durante il Covid ho vissuto malissimo la questione dei congiunti, mi sono sentita molto emarginata, per cui spero di riuscire a sposarmi a breve. Non ho mai avuto paura di ammalarmi, ma ho sofferto moltissimo la mancanza di libertà. Durante il lockdown avrei anche potuto decidere di non lavorare, di star ferma e pensavo fosse anche giusto, dato che la maggior parte delle persone non poteva lavorare. Però io non so stare ferma, quindi mi sono subito messa a pensare a qualcosa da fare e mi è venuto in mente di fare le mascherine per il Punto d'Incontro. All'inizio è stato un po' un disastro capire come trasportarle da Mattarello, dove vivo io, fino a Trento, perché non avevo una necessità mia, che mi portasse in città, cercavo di soddisfare le necessità di altri. Poi finalmente tramite un'associazione sono riuscita a far arrivare le mascherine al Punto e ho continuato a produrne finché non è diventato molto più semplice trovarle nelle farmacie e nei supermercati. Durante il primo lockdown mi ha stupita ricevere tantissime telefonate dai miei clienti, che con la scusa di un pantalone troppo largo mi raccontavano delle loro giornate, di come stavano, alla fine era solo per fare due chiacchiere. Dopotutto, durante il Covid qualcuno ha dato il meglio di sé, qualcuno ha dato il peggio. Onestamente vorrei dimenticarlo, quel periodo. Sono stata molto criticata per il mio impegno durante il periodo del lockdown, ma alla fine uno deve fare quello che si sente. Se dovessi pensare al mio luogo preferito di Trento, non saprei rispondere, ma il mio posto preferito in Trentino è Riva del Garda, perché il mio futuro marito è di lì.

Fotografia di Alessia Loner e Ilaria Segata



CREME SPA...

...di crema ...
...di ...



NUOTO DA SPA... DI SPA...

...di ...
...di ...
...di ...

...di ...
...di ...
...di ...

UN BENE COME IO FACEVANO I NOSTRI NONNI



...di ...
...di ...
...di ...

...di ...
...di ...
...di ...

UNA PASQUA

...di ...
...di ...
...di ...



...di ...
...di ...
...di ...

Michele Granuzzo

Michele ha avviato il laboratorio "Black Sheep pasticceria di alta qualità" con il fine di utilizzare il cibo come spunto di conversazione per parlare dell'impatto che le scelte quotidiane hanno sull'ambiente. Essendo il primo laboratorio di pasticceria raw e vegan in Europa, Michele crea dolci innovativi utilizzando prodotti di alta qualità pieni di colori e texture che li rendono irresistibilmente buoni. Attraverso l'iniziativa della cena del venerdì e del brunch del sabato, che offre una vasta gamma di piatti fatti in casa a base di vegetali e con ingredienti locali e di stagione, Michele spera che le persone scoprano la bontà del cibo sostenibile. Dice che anche solo scegliendo il cibo a base vegetale una volta alla settimana, si può già ridurre significativamente il proprio impatto ambientale.

Durante la pandemia ha continuato a condividere la sua filosofia del cibo attraverso corsi e incontri online tenuti per cucinare insieme alle persone. La passione per l'ambiente e la natura si riflette nella sua vita quotidiana e nel suo approccio verso tutto ciò che fa.

Fotografia di Laila Serroukh

Cos'è il progetto Humans of Trentino?

“Humans of Trentino” è un progetto europeo di partecipazione giovanile, finanziato dal programma Erasmus+.

Coordinato da Associazione InCo e realizzato insieme a varie realtà locali, il progetto si ispira a *Humans of New York* e *Humans of San Martino* (TN), per lo scopo di raccontare le storie delle persone che vivono il territorio, valorizzando diversità, legami sociali e senso di comunità.

L'obiettivo è promuovere uguaglianza, solidarietà e inclusione, dando voce a chi contribuisce ogni giorno a rendere il Trentino un luogo più accogliente e sostenibile. Allo stesso tempo, il progetto rafforza la cittadinanza attiva e il lavoro delle associazioni di volontariato locali. Il libro fotografico racconta storie di vita normali di persone che fanno parte della comunità Trentina e del loro legame con il territorio.



REALTÀ COINVOLTE

Associazione Mazingira / *Bookique Trento* / Centro Astalli Trento / *Cooperativa Punto d'Incontro* / Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani / *Il Dolomiti* / Libreria Due Punti / *Nest Trento* / Il Faggio / *ASIF Chimelli*



Funded by
the European Union



